ANNO VIII - N 43
Centesimi 25

Domenica
1 Novembre 1931-X

ROMA FASCISTA

S·P·Q·R

ABBONAMENTO
Annuale L. 20
Sostenitore L. 40

C. C. con la Posta — Direzione e Amministrazione: ROMA — Via della Guardiola, 22 - Telef. 61-898 — C. C. con la Posta

VITTORIO VENETO INIZIA, NON CONCLUDE, IL CICLO DELLE VITTORIE

"L'Anno X sarà aspro, ma lo supereremo,,

Ordine d'operazioni per l'anno X

Le parole del Duce ai dirigenti provinciali del Partito costituiscono l'*ordine di operazioni* per l'anno che si inizia col difficile inverno che l'Italia affronta serenamente sviluppando vaste e provvide iniziative di solidarietà sociale e nazionale. Rileviamo dal discorso del Capo del Governo sopratutto due argomenti che debbono informare l'azione a sorreggere la salda fede del popolo italiano: la capacità assoluta di resistenza luminosamente affermata dal nostro paese di fronte alla crisi mondiale e la funzione altissima riservata al Partito nel campo della propaganda e della comunione ideale. Fuori di facili e pericolosi ottimismi, è un dato di fatto che la nostra moneta è stabile; che la più fiduciosa serenità informa il lavoro quotidiano della Nazione; che le stesse esigenze di ordine materiale determinate dalla crisi non gravano come peso morto e statico sull'erario, ma al contrario si trasformano in energia creativa; che, infine, l'Italia è animata dallo stesso spirito e dalla stessa fede che salutò la Rivoluzione delle Camicie Nere nell'ottobre 1922.

Tutti gli elementi attivi, insomma, sono a disposizione del Regime perchè esso continui nel suo cammino fecondo verso un domani migliore.

Ma il Duce ha impartito altresì delle precise direttive ai segretari federali: intensificare la propaganda volta allo scopo di chiarire dubbi, di sorreggere gli incerti, di animare i fedeli, di confondere sempre più i superstiti nemici i quali lungi dal dichiararsi alla luce del sole, si servono delle piccole invidie e delle più meschine speculazioni.

A tal proposito il Duce ha aggiunto che l'anzianità della fede è un titolo incancellabile di nobiltà, ma non deve esser messa a servizio di inutili e dannosi irrigidimenti formali o estetici. Una energica revisione degli iscritti ha allontanato dalle nostre file i meno degni; un'opera assidua di controllo deve

> **Non sono pochi oggi nel mondo coloro che affrontano i problemi della ricostruzione europea dal nostro punto di vista. Sono passati nove anni da quando l'Italia fascista a Londra pose il problema delle riparazioni e dei debiti, nei termini che oggi sono all'ordine del giorno. Ma noi ci domandiamo: dovranno veramente passare sessanta lunghissimi anni prima che si ponga la parola fine alla tragica contabilità del dare e dell'avere, spuntata sul sangue di dieci milioni di giovani che non vedranno più il sole? E si può dire che esista una uguaglianza giuridica tra le Nazioni, quando da una parte stanno gli armatissimi fino ai denti e dall'altra vi sono Stati condannati ad essere inermi? E come si può parlare di ricostruzione europea se non verranno modificate alcune clausole di alcuni trattati di pace che hanno spinto interi popoli sull'orlo del disastro materiale e della disperazione? E quanto tempo dovrà ancora passare per convincersi che nell'apparato economico del mondo contemporaneo c'è qualche cosa che si è incagliato e forse spezzato?**
>
> **Queste sono le direttive precise con le quali si serve la vera pace la quale non può essere dissociata dalla giustizia, altrimenti è un protocollo dettato dalla vendetta, dal rancore, o dalla paura!**
>
> **MUSSOLINI**

difendere il Partito da ogni inquinamento; ma tuttavia l'intransigenza non può nè deve essere un espediente per negare alle nuove forze vive di dare il loro efficace contributo al Regime.

E inoltre è necessario perfezionare quei compiti umili in apparenza, fondamentali nella sostanza, che debbono fare del Partito e dei suoi organi una arma efficacissima di assitenza, di solidarietà e di giustizia, divisa questa che può del tutto sostituire, nella sua genuina verità, il famoso trinomio utopistico bandito dalla democrazia.

Il Duce insomma, ha incitato i gerarchi ad intensificare l'opera di apostolato che si nutre anche di piccoli episodi, di paziente fatica, di oscuro sacrificio, ma che costituisce in un popolo credente, fiducioso e disciplinato come il nostro, la barriera incrollabile contro ogni tortuosa insidia e contro ogni sinistra minaccia.

Dopo i gerarchi, il Capo del Governo ha parlato al popolo: e chi ha avuto la ventura di assistere alla travolgente giornata fascista vissuta dalla cittadinanza napoletana, ha riportato esatta la visione della via percorsa in nove anni dal Regime: e sopratutto da quando, dopo il discorso del 3 gennaio, furono spezzate per sempre le ultime vane e subdole resistenze della coalizione socialdemocratica. Da allora la unità granitica dell'Italia fascista ha potuto sfidare fortemente ogni evento fino ad offrire questo spettacolo superbo degno di ammirazione e di invidia.

Ciò significa sopratutto che in Italia non si vive di solo pane, nè si misura soltanto a peso d'oro l'alto compito che la storia e la civiltà hanno affidato al nostro paese: anzi tale grandioso fenomeno ammonisce come nell'asprezza della lotta attorno ai beni materiali e impostata sull'aridità delle cifre e dei calcoli, si affermi ormai un nuovo formidabile fattore: la forza morale del Fascismo, inteso nella sua missione universale.

Mussolini ha parlato da Napoli all'Italia, riaffermando l'intima comunione tra Regime e popol, ma ha altresì indicato al mondo una norma di serena giustizia fondata sull'eguaglianza giuridica tra le Nazioni, fuori della quale la pace è irraggiungibile chimera, e la «sicurezza» un pernicioso stato d'animo dettato dall'irrigidimento nevrastenico e dal timore..

Fuori di queste direttive lineari e cristalline è vano attendere uno stabile assestamento dell'equilibrio europeo, sia esso inteso nei suoi elementi politici, sia esso valutato nei riflessi economici predominanti nell'ora travagliosa che viviamo.

E la bontà di tali principii è dimostrata dalla situazione italiana nei con-

> **Se ci fossero dei diaframmi che volessero interrompere questa comunione diretta del Regime col popolo, diaframmi di interessi, di gruppi e di singoli, noi, nel supremo interesse della Nazione li spezzeremo.**
>
> **MUSSOLINI**

fronti delle convulsioni che percuotono molti altri Stati: noi abbiamo sperimentata la nostra fede attraverso una durissima battaglia e una salda resistenza, in condizioni impari rispetto ai paesi che hanno a disposizione e in abbondanza le basi essenziali della prosperità e della ricchezza: eppure senza materie prime, senza vasti imperi coloniali con la sola forza dello spirito, sotto la guida di un Grande Capo, in un concorde esemplare regime di sobrietà, l'Italia affronta i problemi sociali più urgenti e improrogabili innestandoli nel complesos organico di un vasto disegno di creazione e di risanamento. E il ritmo non si arresta: chè dove le possibilità materiali non arrivano la potenza ideale del Fascismo colma il vuoto e scopre nella stirpe sempre più profondi tesori di energia e di volontà.

Mussolini ha detto che tornerà a Napoli quando nel 1935 saranno compiute le grandi opere di redenzione che per cinquant'anni furono soltanto una risorsa retorica del vaniloquio elettorale: ma tale promessa egli potrebbe ripetere in ogni città e campagna dove uguale lavoro ferve e procede.

E perchè il Capo ha potuto lasciare Napoli con questo esatta visione del domani? Perchè il popolo italiano è certo del suo avvenire, che si erge innanzi ai nostri occhi di credenti in un cielo luminoso e sgombro, e perchè la mèta è sempre più alta degli ostacoli che la insana superstite ostilità di avversari e di nemici può frapporre ancora al nostro cammino.

Con questa sicurezza che non è la «sureté» fondata sulle baionette senegalesi, ma l'indice della passione e della gagliarda morale che anima la nostra razza, l'Italia può salutare l'alba dell'anno decimo, l'anno aspro, con sicura e fermissima fede.

u. g.

Nè a destra nè a sinistra

Tirate le somme delle elezioni politiche inglesi e delle elezioni amministrative francesi, il signor Laval non è il solo a dire che l'Europa và a destra.

Pure, a noi sembra che il signor Laval e chi la pensa come lui abbian torto: torto, sopratutto, nell'usare una terminologia oramai antiquata e fuori corso. Tanto più che nel Regno Unito destra e sinistra si possono stringere cordialmente la mano prima di recitare il «mea culpa» sul grave pericolo corso — nè a tutt'oggi ancora scongiurato — dalla solidità politica, finanziaria, economica dell'Impero. La pingue torta dei malanni inglesi può essere cordialmente divisa tra i tre partiti: e ne vada pure una più abbondante fetta di laburisti che se *sono* di Henderson, *furono* di Mac Donald: convertito ma non per questo assolto dai peccati che furono, come Capo, anche e sopratutto suoi.

Assicurati ai partiti governativi 14 milioni di voti contro sette milioni delle forze antigovernative: accertata la catastrofe laburista che vede nel nuovo Parlamento i suoi uomini ridotti da 286 a 53, incominciano i pronostici sull'atteggiamento dei conservatori — i trionfatori di oggi — che tornano alla Camera con una formidabile e compatta massa di 465 deputati sui 550 costituenti la truppa governativa.

Essi rappresentano veramente la grande incognita della odierna situazione inglese, in quanto sono gli arbitri del nuovo indirizzo e della nuova politica dell'Impero.

Dovrebbero rappresentare anzichè una incognita, una certezza, sostituendosi per essi all'equilibrio instabile della precedente Camera, la monolitica base di una maggioranza schiacciante e unicolore: ma il pericolo è appunto in codesto loro «stravincere»: l'incognita è nel modo con cui essi interpreteranno codesto stravincere e nello spirito con cui si accingeranno a rispondere alla fiducia in loro riposta.

Guai se il signor Baldwin la pensasse come Mr. Laval e interpretasse l'esito delle elezioni come un nostalgico e appassionato ritorno dell'anima popolare verso l'abulia, la indifferenza, lo staticismo del conservatorismo vecchia maniera. Guai se il «nutro fiducia» governativo, inerte ed impotente, che accompagnò il famoso sciopero del 1926, dovesse tornare in auge con l'illusione che la massa lo preferisca al dinamismo scapigliato e irresponsabile dei capi oggi spodestati.

In realtà la massa elettorale inglese non ha voluto concedere sanatorie di sorta ai gretti uomini del passato, mentre clamorosamente defenestrava gli uomini del caotico avvenire: ha voluto soltanto tra i due mali scegliere il minore, in risposta alla irresponsabilità trade-unionista che nell'ora critica, anzichè attenuare, accentuava le proprie tinte catastrofiche determinando il pronto reagire degli istinti vitali della Nazione.

Gli uomini di Baldwin debbono pertanto proporsi di essere, da oggi in poi, una cosa toltalmente diversa da quelli che furono avanti il secondo esperimento laburista.

Essi debbono convincersi che il mondo cammina, e che non è un suo mutevole capricio che lo fa apparentemente deviare verso destra o verso sinistra, ma che è la ferrea necessità dele cose che lo sospinge ad innovarsi con prudenza e a conservarsi con lungimiranza, utilizzando i fermenti, le idee, gli uomini, gli istituti che dalle più opposte parti offrono la loro esperienza al suo divenire. Non è questione di destra o di sinistra, nè del tradizionale e salomonico centro. E' questione di non cristallizzarsi in formule, di avere intelligenza e cuore per intendere la realtà, che non va costretta all'angolo visuale delle proprie ideologie, ma và intesa come realtà «umana», lontana così dal gretto, miope ed egoista concetto capitalistico, come dal semplicismo dissipatore, demagogico e nei momenti decisivi impotente, del marxismo in azione.

Smetterla col mito del progresso e avere il coraggio, se è necessario, di saltare dieci secoli indietro per rinnovare esperienze che l'uomo già fece, con istituti che come già servirono, possono servire ancora: ma nello stesso tempo non avere la ossessionante paura del nuovo e convincersi che anche dalla esperienza di Stalin, per esempio, può sortire, come sortirà, qualche cosa di utile per l'orientamento di tutti.

Considerazioni, queste, di un valore che esorbita l'episodio inglese: mentre la più formidabile crisi spirituale che mai si sia conosciuta, attraverso le profonde ripercusioni del suo aspetto economico, sconvolge tutte le nozioni precostituite, tutte le formule, e i tradizionali toccasana dell'economia della finanza, del commercio, della vita. Esse però assumono carattere di singolare attualità dopo le elezioni britanniche che per taluno avrebbero dovuto stabilire soltanto se avessero ragione i liberisti ovvero i protezionisti, riducendo nei termini di codesto contrasto del tutto accessorio il problema di vita, di rinnovamento e di adeguamento che assilla il più vasto e il più formidabile degli imperi moderni.

Guai se il trionfo conservatore dovesse segnare nella mentalità brittannica un passo indietro: guai se nella politica interna il nuovo governo non fosse che impuntatura di piedi e reazione pura, contro la licenza socialistica; e in politica estera una rispolveratura di vecchie e superate albagie contro il largo, e diciamolo pure, lungimirante spirito europeo di cui il laburismo indubbiamente diede prova.

Per gli uomini e per le Nazioni non invano è trascorso il tormentoso periodo che và dal 1914 ad oggi: per gli uni e per le altre ogni passo verso un meno agitato assetto rappresenta una conquista cui non si può rinunciare. Sono spaesati e sorpassati il vecchio industriale o l'antico proprietario di miniere che ritengono eterni, fissi e intoccabili, senza che valga la pena di muoversi di un nonnulla per mantenerli in efficienza, il primato della lana «made in England», quello del Cardiff, e l'alto saggio dei dividendi a fin d'anno; sono spaesati e fuori della realtà gli imperialisti vechio tipo che vedono il mondo tutto inchinarsi alle voglie e agli appetiti della potenza brittannica.

Entro le frontiere e fuori delle frontiere di ciascuno Stato, uno spirito nuovo, è sorto dalle insanguinate trincee: che chiede di essere inteso e valorizzati da un'opera di governo elastica, consapevole, lungimirante, tutta pervasa di umanità, di comprensione degli altrui diritti oltrechè dei propri: nei rapporti che legano le classi come in quelli che legano i popoli.

Al fiorire di questo spirito nuovo l'Inghilterra non fà eccezione: auguriamo al

> **Uomini d'azione, noi sappiamo che il lavoro compiuto non appartiene a noi, modesti strumenti, ma al Fascismo rinnovatore ed al Duce che governa la nostra compagine, che regge i nostri sforzi, che infonde in ogni cuore italiano, dopo secoli di smarrimento e di dubbi, la certezza dell'avvenire.**
>
> **GIURIATI**

popolo inglese, a noi stessi e al mondo tutto che alla comprensione di questo spirito non faccia velo l'aggettivo «conservatore» che accompagna l'odierno trionfo elettorale nella grande Nazione amica.

Questa cambiale in bianco che il popolo inglese ha acconsentito a firmare a favore della sua vecchia e gloriosa borghesia, ci ha tutta l'aria di essere l'«ultima». E certamente non consente rinnovi

MANLIO POMPEI

Giovinezza rivoluzionaria

L'occhio dell'avversario, dell'ignorante, del pseudo-amico, che denigra, non può, non vuole e, forse, non sa ancora credere nello spirito rivoluzionario del Fascismo; molti ancora amano considerare il nostro movimento come un colpo di Stato, come una riforma burocratica e non come una rivoluzione.

Ciò che si presta a simile accusa bugiarda, a simile calunnia, è la "generosità del Fascismo"; poichè se il Fascismo, invece di perdonare e di lasciar vivere i suoi nemici interni, invece d'istituire il "fuoruscitismo", avesse istituito la ghigliottina o la fucilazione alla schiena; se il Duce generoso non avesse ordinato a noi, camicie nere, di serrare i manganelli alla cintola e di deporre nei cassetti le bombe e le rivoltelle; se noi avessimo fatto dei nostri nemici quello che fecero i rivoluzionari dell'89, del '93 e quelli del 917; se, insomma, noi avessimo battezzato il 28 ottobre del 922 col sangue di diecimila morti, nessuno — allora ed oggi — avrebbe messo in dubbio che il Fascismo fu ed è una grande rivoluzione.

Sta di fatto, però, che un contrasto profondo si presenta tra il mondo contemporaneo e l'Era fascista, un contrasto non diverso da quello che separa il Medio Evo dall'età moderna. Quello incomincia con la fede, questa col dubbio; quello ebbe per ideale la *Civitas Dei,* della quale noi non potevamo in nessun modo essere gli architetti; quello ebbe per ideale il *Regnum hominis,* il cui ampliamento doveva essere una conquista fatta con i nostri sforzi; nella stessa misura, il mondo contemporaneo si presenta scettico, materialistico a cui l'Era fascista si oppone col suo spiritualismo, col suo idealismo (che non ha nulla a che fare con la filosofia dell'atto puro: intendiamoci) con la sua fede, con la sua trascendenza.

Epperò sbaglierebbe chi in questo spiritualismo in questo idealismo volesse vedere un ritorno al passato, un rifacimento del passato, poi che la nostra non è religiosità del divino soltanto, ma della vita pratica, dell'esistenza terrena. A me pare, insomma, che la nostra rivoluzione, tenendo conto dell'esperienza dell'"età moderna, si spiritualizzi nella concezione del Medio Evo, creando una nuova religione che pur si conforma all'idea religiosa che il romano aveva di Roma.

Ecco perchè il Fascismo nacque solitario, ecco perchè non ebbe alleati, ecco perchè i suoi oppositori furono socialisti, riformisti, comunisti, democratici, liberali, popolari: era tutto il «vecchio» mondo contemporaneo che si opponeva all'idea nuova; era contro quel mondo scettico positivista, materialista che noi combattevamo per l'affermazione di un nuovo ideale ch'era allora in embrione.

* * *

Premessa necessaria è stata questa per poter entrare nell'argomento che voglio trattare.

Noi, giovani squadristi, portavamo confusamente l'ideale nuovo; solo sapevamo di offrire la nostra vita per la Nazione, solo sentivamo che le concezioni e gli uomini che combattevamo erano da noi lontani, appartenevano ad un altro mondo.

E, in camicia nera, in questa uniforme che ci sembrò e fu ed è il simbolo della religione nuova, in camicia nera merciammo agli ordini del Duce; con una bomba in una tasca e una rivoltella nell'altra cantammo le prime canzoni e gli improvvisati stornelli rivoluzionari, che uscivano dalla nostra fede, dal nostro entusiasmo, e che, in fondo erano la nostra pratica di vita squadrista.

Ogni lotta civile è fratricida ma di quella lotta, di quel fratricidio, noi sentivamo di essere gli eletti, sentivamo di essere i legionari dell'Italia nuova, i legionari del Liberatore (come ci sentiamo ancora e ci sentiremo sempre); noi portammo questo desiderio, questa aspirazione, questa certezza: sentirci superati dalle generazioni nuove, che avrebbero dovuto avere il nostro stesso entusiasmo, il nostro ardimento, il nostro disprezzo per la vita materiale, ma — nel medesimo tempo — una disciplina maggiore ed un più alto senso religioso della vita e della rivoluzione.

Il nostro squadrismo, sorto per necessità rivoluzionarie, essenzialmente non poteva essere animato che da uno spirito ribelle, rinnovatore: ma questo spirito rivoluzionario era pur quello che ansiosamente cercava l'ordine l'autorità e la giustizia.

Ora, e queste verità che denuncio, non devono dispiacere nè ai capi, nè ai giovani gregari, a noi, vecchi squadristi, non piacciono molto le nuove inquadrate legioni; ammiriamo in esse lo spirito rivoluzionario, l'impeto ribelle, l'entusiasmo, ma, per esempio, non vediamo in esse un sufficiente senso di disciplinato; non sentiamo vivere in loro, come noi sentimmo e come per loro sognammo, lo spirito religioso per la divisa che indossano; la, cieca, devota obbedienza ai capi, sia pure, tra questi, un capo squadra.

Nelle ultime adunate abbiamo notato giovani fascisti sbracciati, in atteggiamenti di spedizioni punitive, strillando più che cantando inni; ma perchè tutto ciò? A che serve questa manifestazione? Che diremmo se i nostri soldati marciassero oggi, in tempo di pace, con le maniche rimboccate, con i pugnali fra i denti, con i berretti alla ventitrè, con aria di combattenti ad ogni costo? Così ci piace che il milite, il legionario, siano in tempi bellici; ma in tempi di pace, amiamo la disciplina, la compostezza assoluta.

Sentiamo durante le adunate che questi giovani fascisti cantano ancora:

> « Me ne frego di Bombacci
> e del sol dell'avvenir »;

oppure

> « Pescecani e disertori
> alla gogna li vogliam ».

> **Nella politica interna la parola di ordine è questa: Andare decisamente verso il popolo, realizzare concretamente la nostra civiltà economica che è lontana dalle aberrazioni monopolistiche del bolscevismo, ma anche dalle insufficienze stradocumentate della economia liberale.**
>
> **MUSSOLINI**

od anche

> « contro i rossi e neri traditori » ecc.

Ma questi stornelli rivoluzionarî, queste canzoni che noi cantammo esprimevano il nostro spirito, la nostra lotta, ma che significano oggi che i rossi, i neri non sono che un ricordo del passato?

Noi cantavamo:

> « Me ne frego della galera
> camicia nera
> trionferà ».

Ma era giusto che noi considerassimo «titolo d'orgoglio» la galera, poi che per noi, squadristi, la galera dataci da un governo giolittiano era qualcosa che si avvicinava alle dure prigioni dei nostri uomini del risorgimento; ma che significa che i giovani fascisti cantino nell'anno X della Rivoluzione «Me ne frego della galera», quando il Governo d'Italia è il Governo fascista, e il suo capo è Benito Mussolini, Duce del Fascismo?

Arnaldo Mussolini, mesi or sono, lungamente e saggiamente scrisse sul «Popolo d'Italia» a proposito di una «mistica fa-

> **La crisi mondiale, che non è più soltanto economica, ma è ormai sopratutto spirituale e morale, non ci deve fermare in uno stato di abulia o di inerzia; tanto maggiori sono gli ostacoli e tanto più precisa e diritta deve essere la nostra volontà di superarli.**
>
> **MUSSOLINI**

scista»; ebbene, è a quella mistica che io mi riferisco; è dello spirito mistico ed eroico insieme, che io parlo. La nuova gioventù italiana, veramente degna dell'Italia fascista, deve aver il senso religioso della sua divisa, e il senso mistico ed eroico della Nazione; l'ordine, la disciplina, il sentimento del dovere e dell'obbedienza, il culto dell'autorità devono essere gli elementi della loro fede; legionari che siano un ordine monastico-guerriero, questi devono essere i legionari dell'Italia fascista.

E nelle adunate, e nei ranghi, e per le strade, vogliamo vederli sfilare sereni, compatti, pronti e votati al sacrificio di domani, e non come reduci di grandi battaglie mai compiute; i loro canti, per essere degni dei nostri canti, devono essere nuovi ed esprimere la loro fede, la loro aspirazione, il palpito dell'attuale momento storico; perchè ripetere oggi le nostre canzoni di ieri, che più non hanno ragione d'esistere o, per lo meno, di essere cantate, significa cantarellare pappagallescamente.

Noi, vecchi squadristi, vogliamo vedere in queste legioni dell'Italia Fascista, lo spirito dell'obbedienza, della disciplina; il sorriso di chi è pronto al sacrificio eroico: vogliamo sentire in esse una maggiore coscienza del loro compito fattivo; era questo lo spirito del legionario della Roma antica, e tale sia quello del legionario di Roma Fascista.

NINO GUGLIELMI

L'EREDITA' DEI COMBATTENTI

Dinanzi alla statua del Padre della Patria, dinanzi alla tomba del glorioso Milite Ignoto sfileranno nel tredicesimo anniversario della Vittoria le schiere dei combattenti. In testa sarà vivo più che mai nel ricordo e nella gloria, l'esercito senza fine dei càduti; e i mutilati i decorati i capi della guerra e della pace. Seguiranno i più giovani, quelli che gelosamente nascondono nel cuore l'invidia per i fratelli più grandi che alla Patria hanno dato il braccio e avrebbero dato, se la sorte li avesse prescelti, la vita.

E' il popolo d'Italia, tutto il popolo; quello stesso popolo che una settimana prima ha celebrata una data non meno piena di significato e di ricordo: la Marcia su Roma, il trionfo di quel Fascismo che sui campi di battaglia ha raccolto l'eredità dell'esercito combattente; e questo esercito ha riorganizzato e indirizzato alle feconde opere della pace. Oggi, dopo la restaurazione fascista, si può gridare ben alto che il sangue dei settecentomila figli che la guerra ha tolti alla Patria, non è stato sparso invano. Per questo, per la salda unità che stringe l'Italia in un sol blocco da un capo all'altro; per questo lavoro fecondo che ogni giorno ritrova nuove forze; perchè l'Itaia ,rispettata e temuta, occupasse nel mondo il posto che oggi occupa, il popolo italiano ha decisamente voluto la guerra e l'ha combatttuta con tanta fede e tanto eroismo.

L'Italia è, l'Italia sarà quale l'hanno vista i combattenti nelle veglie estenuanti delle trincee, o tra il tuonare dei cannoni e l'impeto degli assalti: unita con tutte le sue terre ed i suoi figli, forte ricca temuta.

In ogni angolo, in ogni cuore si ritrova questa fede sicura; e da ogni bocca d'Italiano, non oggi solo, ma in ogni giorno e in ogni ora, si leva un grido di riconoscenza e d'amore per il Re della Vittoria, per il Duce del Fascismo.

Appunti per il decennale

L'anno decimo è iniziato: ed è bene che subito Roma intensifichi il ritmo della sua vita e delle sue opere per le grandi giornate che dovrà vivere nell'ottobre 1932, quando per il decennale del Regime, ospiterà il fiore dell'Italia fascista che in quell'epoca avrà maggiormente provato la sua saldezza e la sua capacità creativa.

I grandi lavori che per l'anno prossimo saranno ultimati procedono con rapidità e sicurezza e tra essi primeggia la sistemazione superba della zona compresa tra il Teatro Marcello, il Campidoglio, il Vittoriano, i Fori e il Colosseo, complesso incomparabile di grandezza e di maestà.

Ma crediamo sia bene fin da ora prospettare altre necessità alle quali senza dubbio provvederà l'acume e la diligenza degli organi cittadini.

Per esempio vi è stata una iniziativa lodevolissima che va sviluppata e attuata con le garanzie necessarie in difesa della estetica: il restauro cioè di tutte le facciate delle case e dei palazzi di Roma. Lodare tale provvidenza è superfluo: chè la città deve mettere a profitto un evento straordinario per migliorare sè stessa anche nei dettagli. Quando poi si aggiunga che tale progetto darà lavoro ad un numero assai cospicuo di operai, si potrà concludere che una urgente esigenza di decoro si accoppia con un dovere di solidarietà sociale, secondo le chiare direttive del Regime in materia.

Nè crediamo sia necessario incitare il Governatorato ad una assidua vigilanza affinchè i restauri non rivelino "tintarelle" stonate o di cattivo gusto: a ciò riteniamo già stato provveduto. Andiamo invece più in là, e lanciamo una proposta la quale potrebbe affrettare la restituzione in pristino di tante belle case della vecchia Roma, oppresse da orribili adattamenti o decadute per mancanza di cura. Perchè non si stabiliscono dei particolari vantaggi — anche di carattere pecuniario e fiscale — a profitto di chi, con senso artistico e secondo precise norme, mostri la volontà di migliorare e far risorgere uno stabile, analogamente a quanto si pratica per le case di nuova costruzioni? Con un simile incoraggiamento gli esempi nobilissimi quanto sporadici che taluni proprietari hanno offerto citiamo ancora una volta le case Mattei, il sodalizio dei Piceni ed altri volonerosi — si moltiplicherebbero: e si affretterebbe altresì la bonifica edilizia ed umana di quartieri troppo popolosi ed angusti a tutto profitto dell'arte, dell'igiene, del carattere di Roma e del decoro cittadino. Qual gioiello potrebbe divenire, attraverso simili procedimenti, il quartiere del Rinascimento che, sotto gli intonachi e i calcinacci, svela in ogni suo angolo linee architettoniche dovute al genio dei più insigni maestri?

L'idea è lanciata: grande toletta ispirata a criteri di modernità e buon gusto: spinta materiale e morale ai proprietari degli stabili della vecchia Roma perchè vadano alla ricerca di tesori che forse finora non hanno valutato abbastanza, anche agli effetti di un giusto interesse materiale.

***

Un altro appunto per il decennale: la luce. Roma non è ancora abbastanza illuminata, almeno in confronto di altre grandi città europee. Nè gli statici adoratori del vecchio ci vengano a dire che sta bene così. La luce è vita e bellezza: nè è detto che il suggestivo incanto dell'Urbe della essere soltanto solare o lunare. Energia elettrica ci vuole: e senza risparmio. Non diciamo con questo di patrocinare l'istallazione di lampade ad arco dentro il Colosseo o al Palazzo dei Cesari: solo crediamo non esservi motivo che le arterie di grande traffico non siano sfolgoranti come quelle, putacaso di Parigi o di Milano. E anche luci multicolori a profusione, a dispetto di quanti, per sterile atteggiamento di laudatores temporis acti, *rimpiangono il lampionaro e la lanterna a petrolio.*

Nel particolare di questa proposta, un problema urgente. Pensare in tempo alla illuminazione definitiva di Piazza Venezia e adiacenze: gli attuali lampadari sono meschini, inadeguati e provinciali. Perchè non studiare un sistema di luci riflesse?

Queste le idee che ci sono saltate in mente per ora dettate dalla passione di veder Roma sempre più bella e suggestiva. Chi ne ha delle altre, aliene da un lato dalla pedanteria tradizionalista e dall'altro dalle pacchianerie proprie delle città in cemento armato, non ha che da farsi avanti.

Monoteismo necessario

Il Comandante dei Fasci Giovanili e Segretario del G. U. F. on. Scorza ha diramato alle organizzazioni dipendenti la seguente circolare:

"Richiamo tutti — Universitari, Giovani Fascisti e Comandanti — alla più rigida osservanza di quanto ho disposto col mio ordine n. 49 in data 10 marzo 1931.

Nelle varie adunate di questi giorni da Universitari e da Giovani Fascisti ho sentito invocare ritmicamente il nome di questo o di quell'altro gerarca e cantare ritornelli esaltanti illustrissimi incogniti.

Giovani Fascisti e Universitari non debbono scandire che un solo nome; il nome del Duce; non debbono cantare inni che non siano inni fascisti, e cantare per lui solo.

Contravvenire a tale norma, significa non avere ancora acquisita quella concezione unitaria del Fascismo che deve essere fondamento per la coscienza delle nuove generazioni.

Poichè non ho l'abitudine di ripetere gli ordini, avverto che ho chiesto ed ottenuto da S. E. il Segretario del Partito la facoltà di destituire immediatamente quei Comandanti di Squadre, di Centuria e di Fascio che si dimostrassero impotenti ad ottenere dai propri uomini questa espressione di educazione spirituale.

Nella Chiesa fascista vi sono molti Santi, alcuni Vescovi, un esercito di fedeli, moltissimi seaccini: ma un Capo solo.

Fare confusione significa bestemmiare.

I Comandanti Provinciali trasmetteranno questa mia sino ai Comandanti di squadra.

Dare assicurazione di aver capito".

Qualche cosa di simile abbiamo detto e ripetuto più volte anche noi. Ma questo fermo e inequivocabile linguaggio sulla bocca di un giovane gerarca ci piace come cosa assolutamente nuova e trova naturalmente il nostro più vivo consenso.

Bravo Scorza! Ci pare che questa sua circolare inizi molto brillantemente la sua fatica per l'Anno decimo.

Due miliardi spesi bene

Le opere dello Stato ed eseguite dallo Stato, ultimate nell'anno IX, eseguite a cura o con la vigilanza degli uffici tecnici dipendenti dal Ministero dei Lavori Pubblici per conto del Ministero stesso, dell'Azienda autonoma statale della strada o per conto di Ministeri, sono rappresentate dalle seguenti cifre:

Italia settentrionale: opere 629 per lire 667.105.578;

Italia centrale: opere 565, per lire 550.218.420;

Italia meridionale e insulare: opere 844, per lire 842.923.077.

Complessivamente sono state ultimate in tutto il Regno opere 2038 pel globale importo di L. 2.060.247.075.

LA FIONDA

Domanda

Il giorno dell'adunata di Piazza Plebiscito (trecentomila persone acclamanti al Regime) dove stava il senatore Benedetto Croce? Ci piacerebbe saperlo.

Comodo

Comodo è senza dubbio il metodo con il quale i camerati di "Pattuglia", un nuovo settimanale che è uscito a Messina, riempiono le loro colonne. In terza pagina un articolo di prima pagina di "Roma Fascista"; qua e là pezzi di "Arma e Santo" ed infine anche una rubrica "Frecce all'arco" (le frecce sono nostre, l'arco è loro) con i rimasugli polemici contenuti nei nostri numeri tuttociò, naturalmente senza citare come d'obbligo, la così copiosa (è il caso di dirlo) fonte. "Pattuglia" — dice un grosso avviso — è un foglio di battaglia che vive di fede. Non è affatto vero: vive di furti letterarii.

Un prefascista pompeiano

Nella visita a Pompei, Mussolini ha potuto trovare traccie di un prefascista di duemila anni or sono: del leader *dei precursori. Sul muro esterno della casa di*

> **Pensate o camerati che cosa sarebbe successo se il ciclone si fosse abbattuto sull'Italia di ieri, dilaniata dai partiti, contristata da scioperi e serrate, governata da uomini tanto incapaci quanto impotenti; sull'Italia di ieri liberale di nome, anarchica di fatto. A quest'ora Vittorio Veneto sarebbe stato un numero della storia ed il nostro immenso sacrificio di sangue e di ricchezza sarebbe ormai irrimediabilmente frustrato. Invece l'Italia sola al mondo dà oggi spettacolo imponente di compattezza e di volontà.**
>
> GIURIATI

Pansa sono, infatti, incisi programmi elettorali: ludi murarii — ha osservato giustamente qualcuno — che precedettero quelli cartacei e che non meno di essi seccavano le persone serie. Ma delle quali — (e purtroppo ignota chè vorremmo fosse citata su tutti i libri di storia) — graffi sulla parete un delizioso epigramma:

"Admirior paries, te non cecidisse ruina, cum tot scriptorum, taedia sustineas". (Ti ammiro o parete, che tu non sia crollata, dovendo sostenere il tedio di tanti scrittori).

Così come ieri noi ci meravigliavamo che l'Italia non fosse crollata sotto il peso di tanti oratori e delle loro concioni. Un antesignano, indubbiamente.

Fare e disfare

Leo Longanesi ha lasciato da un paio di settimane L'Assalto, *per una specie d'infortunio sul lavoro in seguito al quale si è dimesso scrivendo al Segretario federale di Bologna:*

"Queto caso, involontariamente mi ha aiutato e mi consente di rassegnare quelle dimissioni che io, ancora più involontariamente avrei potuto leggere sui giornali motivate da ragioni di salute".

Sempre divertente Longanesi. Via lui, ecco un altro direttore al suo posto. Morto un papa se ne fa un altro: è vecchia legge. Ma cosa accadrebbe se quello nuovo si divertisse ogni volta a cambiare la facciata a San Pietro? Eppure il nuovo direttore del glorioso foglio bolognese s'è affrettato a mutarne la testata, l'impaginazione, i corpi tipografici. Addio bodoniani, addio elzeviri deliziosi dei tempi andati! Addio tradizione italica dei titoli misurati ed artistici! Ecco di nuovo la brutta già soppressa testata, riecco i motti retorici la cui scomparsa salutammo di gran cuore: "Frangar non flectar" "Ardisco non ordisco" *sintesi di tutta la più stantìa retorica dannunzianeggiante. Perchè? Perchè distruggere per partito preso tutto quello — anche di bello e di buono, (come la riforma, a carattere neoclassico del gusto tipografico nazionale così felicemente intrapresa dal Longanesi) — tutto quello che il precedente direttore aveva fatto? Purtroppo è così su tutto il fronte. Chi arriva, il meno che può fare è frantumare quanto gli ha lasciato il predecessore e tornare alla situazione che prima di lui esisteva. Ognuno vuol dare alla sua opera una impronta personale. Segni questa un progresso o un regresso, poco importa: quel che conta è dimostrare con lo stesso mutamento, che le cose non andavano ammodo. Altro che* frangar non flectar! *Qui si piega tutto al mutevole vento delle ambizioni e delle personali fortune. E allora un altro motto ci vuole:* "Fare e disfare è tutto un lavorare".

Proposta

Nelle elezioni di domenica è stato mandato al Parlamento inglese, come deputato conservatore, Lord Burghley, un grande sportivo e campione britannico di corsa. Proponiamo che il nostro Facelli che lo ha battuto per ben tre volte sui quattrocento metri venga nominato senatore.

Commemorazione

Per far comprendere l'importanza delle invenzioni di Edison ed in omaggio alla memoria del mago, negli Stati Uniti sono state spente per un minuto tutte le lampade elettriche. Potevano invece far tacere per una settimana tutti i fonografi: quanto sarebbero state più apprezzate le scoperte del grande inventore!

MEO PATACCA

A proposito di "gentiliani,,

Sugli articoli pubblicati su questo giornale dal camerata Fanelli ci perviene una lettera del camerata prof. Arturo Marpicati, Direttore dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura.

Premettiamo che, pubblicando come abbiamo fatto gli articoli del camerata Fanelli, abbiamo voluto restar fedeli al principio di aprire le pagine di "Roma Fascista" a tutti quelli che avessero, nei limiti della disciplina fascista, delle idee da esprimere; meglio se alle idee e alla indispensabile fede, si unisce la vivacità dell'esporre e la forza nel sostenere le idee proprie. Come abbiamo fatto per G. A. Fanelli, camerata e amico nostro di antica data e spinto unicamente dal desiderio di giovare alla causa del Fascismo, ben volentieri daremo ospitalità a scritti di altri camerati, egualmente anziani e di pari buona fede, che vogliano esprimere idee anche diametralmente opposte. Dall'urto di idee contrastanti (non è la prima volta che ci avviene di affermarlo) non può nascere che una chiarificazione e, in definitiva, un bene.

A ciascuno resti la responsabilità e la proprietà delle idee espresse; e "Roma Fascista" si riserva, se sarà il caso, di esprimere il proprio punto di vista nel concludere la polemica.

Ci scrive, dunque il prof. Marpicati:

"Sta di fatto che all'Istituto, a cominciare da me, nessuno può dirsi "gentiliano".

All'Istituto Nazionale Fascista di Cultura nessun "gentiliano" ha *mai* tenuto una conferenza, mentre hanno parlato uomini delle più disparate tendenze, comprese le più avverse alla filosofia gentiliana (Marinetti, Panzini, Gabrielli di "Antieuropa", Bontempelli, D'Amico, Niccolò Castellino, De Marsico, Michels, Bottazzi, Dainelli, etc. etc.).

Nelle collezioni dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura — che sono serie e numerose — non vi sono opere di "gentiliani" all'infuori di un libro di Ugo Spirito, che richiamerò tra breve.

La nostra "Educazione Fascista" è stata ed è sempre aperta a tutti gli scrittori; in tutta la collezione della rivista i "gentiliani" costituiscono una o due eccezioni, uniche più che rare. Ciò anche perchè costoro, i quali tirerebbero grosso contro gli avversari del Gentile dalle riviste pagate dal Regime, hanno loro personali riviste di studi.

Nessun Istituto Fascista di Cultura, dei ben ottantasei silenziosamente organizzati nelle varie provincie, è presieduto da un "gentiliano".

In quanto all'attività e propaganda *liberale* che sarebbe svolta dall'Istituto per il suo indirizzo gentiliano essa dovrebbe risultare dai corsi di lezioni, dai volumi e dalle annate della rivista, ma perciò rimando ai punti precedenti di questa mia lettera. Un solo volume, come dicevo prima, è di un "gentiliano"; ma esso, guarda caso!, è proprio la "Critica all'economia liberale" di Ugo Spirito, che ha suscitato le recriminazioni concordi di tutti i liberaloidi della nostra alta cultura, e ha meritato l'elogio personale del Duce. Nè sarà inutile ricordare lo sdegno liberale di Benedetto Croce contro l'indirizzo della collana di "Classici della politica", anch'essa edita dall'Istituto.

In quanto a clientele e prebende, dimostrato che i "gentiliani" non partecipano in alcun modo alla vita di questo e degli altri Istituti presieduti dal Gentile, preciso che il Gentile stesso non percepisce alcun assegno per la sua carica di Presidente di questo Istituto. E non sarà fuor di luogo aggiungere qui che tutti gli incarichi pubblici a lui affidati sono *assolutamente gratuiti*".

Ben volentieri prendiamo atto di queste dichiarazioni del camerata Marpicati. tagliano, come suol dirsi, la testa al toro. Esse possono, in un certo senso, apparire superflue, in quanto nessuno può mettere in dubbio la probità del senatore Gentile; ma, nondimeno, è bene che esse siano state dette e che l'Istituto Nazionale Fascista di cultura sia stato messo fuori da una polemica che deve limitarsi, come è cominciata, a punti dottrinali.

Troppo tardi per essere pubblicata in questo numero ci giunge una lettera del camerata Fanelli che chiarisce le sue vedute.

La Rivista "Roma,,

Nel fascicolo recentemente uscito della Rivista "Roma" — diretta da Carlo Galassi Paluzzi ed edita dal dr. Paolo Cremonese — notiamo un assai pregevole studio del dr. Luigi Rivera sui "*Mecenati e artisti abruzzesi in Roma fino a tutto il secolo XVI*", una nota di Paolo della Pergola, relativa all'"*Aurora*" di Guido Reni, e un interessante articolo di Giacomo Rem-Picci, in cui è rievocata la vita dell'*Album*, il noto periodico romano del secolo scorso.

Ermete Rossi prosegue nella pubblicazione della sua *Roma ignorata*, fatta di notizie sempre interessanti, talvolta curiose tratte da vecchi codici, e Luigi Huetter con garbata ironia ed arguzia muove i consueti "*Piccoli appunti*" sulle Chiese di Roma. Il fascicolo adorno di illustrazioni nel testo e di tavole fuori testo, si chiude con la solita ampia rassegna di "*Bibliografia Romana*".

FINALMENTE, CI SIAMO!

L'orario fascista all'Aeronautica

Sono passati oramai più di due anni da quel luglio dell'Anno VII, nel quale modestamente, ma con passione e fermezza come sempre, questo giornale iniziava la sua campagna per l'orario unico degli uffici, con l'articolo *Gli intellettuali a stipendio e l'orario di lavoro*, articolo che aveva subito l'onore di caldi consensi e di aspri dissensi, suscitando per più mesi nella stampa quotidiana largo ed interessante dibattito, dai più disparati punti di vista.

Per dir meglio, quello non fu un dibattito vero e proprio, perchè in esso non si verificò il delinearsi di due correnti di opinione in pugnace contrasto; fu piuttosto una brillante azione offensiva contro la rocca del misoneismo, la quale, a dir vero, pur evitando reazioni polemiche e decise sortite in forza — perchè scarsa di armi e di armati — ebbe per alcun tempo buon giuoco con la sola resistenza passiva.

Le più inveterate abitudini burocratiche sostennero tale resistenza, tanto che agli osservatori superficiali dei fatti quotidiani, attraverso la lettura disattenta dei giornali, parve che la campagna condotta con ardore per settimane e settimane, ma in seguito attenuatasi senza aver conseguito alcun risultato concreto, fosse fallita.

> *Occorre che il Partito spinga gli individui, fascisti o no, a vivere la vita del Sindacato, e bisogna nel Sindacato discutere, dire la propria opinione, anche contrastare, se occorre. Ecco la funzione del Partito. Creare intorno all'ordine sindacale, intorno all'ordine corporativo un'atmosfera di fiducia, frenare gli eccessi, ma non aver paura se nell'assemblea di un Sindacato si discute.*
>
> BOTTAI

Non era così. Si era posto un seme. Si era posto un lievito.

E poichè nell'atmosfera vivificatrice del fascismo tutte le buone idee sono destinate a sicuro sviluppo e ad immancabili realizzazioni, malgrado ogni più duro ostacolo, era destino che la grande questione dell'orario degli uffici entrasse, sia pure dopo un periodo di incubazione, nella fase della revisione attiva e della organica riforma.

Da chi poi poteva venire la prima iniziativa, se non dalla salda volontà innovatrice ed ordinatrice che regola le sorti della nostra magnifica aviazione?

Ed ecco che il Ministero dell'Aeronautica, preparandosi a trasferire la sua attività nella nuova e degna sede, costruitasi con vero intelletto d'amore per farne un'ardente officina, dispone l'ordinamento del lavoro quotidiano in conformità di quell'*orario unico*, che rappresenta il presupposto necessario ed essenziale per conseguire la fascistizzazione *ab imis* di tutto l'organismo amministrativo centrale, divenuto sempre più, nei nove anni del Regime, delicato strumento di elaborazione legislativa come recentemente ha dimostrato il più alto dei nostri magistrati giudicanti, in un articolo limpidissimo, apparso su *Le Forze Civili*. Ora non è chi non veda la necessità assoluta che una tanto elevata e complessa attività venga da uomini il più possibile partecipi di tutte le manifestazioni della vita nazionale in ordine alla politica, alla economia, alla scienza, alle arti, all'industria, al commercio e ad ogni altra branca del lavoro, il tutto da conglobare in nozioni aggiornate, a sostegno di esatti e ben espressi concetti giuridici. Ciò che richiede ogni giorno la piena libertà di alcune ore.... che non siano notturne!

> *Noi tutti sentiamo — lo sentivamo confusamente forse prima di Napoli, lo sentiamo più chiaramente dopo Napoli — che siamo alla vigilia di grandi eventi. Siamo, cioè, ad un punto cruciale nel quale il Fascismo deve fare il proprio esame storico, e decidere sulla strada che batterà da ora in avanti.*
>
> BOTTAI

Ma non vogliamo ora riprendere gli argomenti di due anni fa. Lo faremo in seguito, se sarà necessario ed opportuno.

Oggi dobbiamo solo elevare l'*alalà del cuore*, non quello dell'etichetta, al Quadrumviro volante, che disciplina ferreamente, ma con largo senso di umanità, nel più classico senso della parola, il lavoro cui è preposto, per la potenza nella pace.

marm.

> *Potrà essere doloroso che i tempi facili siano finiti, potremo rimpiangere i tempi di anteguerra, ma l'anteguerra non tornerà mai più nell'economia italiana e nella economia del mondo. Qualche cosa crolla per sempre, questo qualche cosa è un sistema.*
>
> BOTTAI

Roma antica, i turisti e gli archeologi

Senza Roma, esisterebbe il turismo? Sarebbe audace rispondere negativamente; ma non c'è dubbio che, in realtà, Roma ha avuto una parte di importanza capitale nel sorgere e nell'evolversi del turismo, dalle sue forme più antiche e più primitive fino alle modernissime forme di organizzazioni collettive. Da quando Roma sorse nel solco quadrato di Romolo, i più celebri viaggiatori hanno avuto una sola meta: li trascinasse qui la sete di avventure o la vicenda delle guerre o il diletto o la curiosità o un alto compito spirituale. Ulisse stesso ci viene mostrato da Omero errante a caso sulle rive del Tirreno, attorno alle foci del Tevere; e non ci riesce difficile di attribuirgli il rimpianto di esser vissuto troppo presto per visitare Roma, se consideriamo la quantità e la qualità dei visitatori celebri ed oscuri della città eterna.

Vi sono epoche nella storia, secoli interi nei quali non si è viaggiato che verso Roma; e non si concepiva altra ragione per abbandonare temporaneamente i propri paesi. Sulle orme di Paolo di Tarso quanti e quanti vennero qui, nei tempi oscuri che separano la fine del grande impero romano e il sorger della nuova civiltà latina del medioevo e del rinascimento! Erano pellegrini, e avevano tratto dalla meta il loro nome: i romei sono la prima categoria dei veri e propri turisti che la storia conobbe. Più tardi Venezia e Genova, Pisa ed Amalfi irradiarono nel mondo i loro mercanti, i loro grandi viaggiatori ed esploratori allargando la cerchia del mondo conosciuto; ma per quasi sei secoli non si viaggiò che verso Roma.

Turismo vero e proprio, che conobbe le prime organizzazioni di viaggi collettivi e perfino le prime speculazioni; ed era naturale che desse vita alla «guida», il libro che soddisfa ad un bisogno sentitissimo del turista. La prima guida, non sono io a scoprirlo, furono i *Mirabilia Urbis Romae*: raccolta bizzarra di notizie pratiche e di descrizioni della Roma medievale frammiste a fantasticherie d'ogni genere e ad una grande quantità di leggende poetiche, graziose, terrificanti sulla Roma antica; la quale, colle sue imponenti ravine e col ricordo delle sue gesta era anche allora, come oggi, la massima attrattiva per il visitatore. Per questo i compilatori di *Mirabilia* e di tutte le guide di Roma fino a quella nostra del Touring, si sforzarono di ricostruire la topografia e la forma degli edifici della Roma antica e di offrirne al visitatore sul principio una succinta descrizione basata sulla tradizione popolare, sulla parte ancora esistente e, più tardi, quando il rinascimento iniziava la sua splendida comparsa, si ebbero tentativi di ricostruzione grafica, dapprima incerti, poi sempre più vicini al vero e dotati di un maggior fondamento scientifico; ma sempre affidati in gran parte alla fantasia.

In pieno rinascimento, gli stessi pittori si sforzarono di ricostruire gli edifici antichi, e non con scientifica pedanteria, ma con artistica liberalità; come è dimostrato dalla predilezione per gli edifici a pianta circolare che, sull'esempio del Pantheon, Leon Battista Alberti aveva ritenuto caratteristici dell'architettura classica romana e dei quali abbiamo due begli esempi derivati l'uno dall'altro, in due quadri famosi: la «Consegna delle chiavi» del Perugino e lo «Sposalizio della Vergine» di Raffaello Sanzio. Prima d'allora, i pittori si erano regolati come per i costumi, e le architetture antiche da essi rappresentate erano nient'altro che architetture dell'epoca loro, come si può vedere nelle chiesette e casette gotiche di Giotto o nelle lucenti facciate marmoree quattrocentesche di Piero della Francesca nei suoi affreschi di Arezzo o nelle elegantissime case d'abitazione del tre e quattrocento che si vedono in certi quadri di artisti umbri alla pinacoteca di Perugia.

Lo sforzo di risalire alla realtà è eccezionale; e anche allora sempre incompleto. Paolo Veneziano, in un suo quadro dipinto nel 1358 e conservato al Museo di Stoccarda, dovendo rappresentare il miracolo dello sprofondamento del Tempio della Pace di Augusto, prende la massa architettonica dalle rovine della Basilica di Costantino nel Foro Romano: di essa si riconoscono facilmente nel quadro le tre grandi arcate e le volte imponenti; ma quello che vi aggiunge di suo per farne da un rudero un edificio vivo, i particolari e la decorazione sono gotici, schiettamente gotici: le finestre della cupola, le gallerie di coronamento e la loggia del palazzo imperiale che sta di fronte al tempio. Col progredire della conoscenza dell'architettura antica, le ricostruzioni sono sempre più vicine al vero; e il Mantegna, per esempio, ci dà già degli edifici, in certi suoi quadri, che sono scientificamente esattissimi, tanto nelle linee generali quanto nella decorazione.

Contemporaneamente, secondo lo spirito dell'epoca, molti artisti si dànno allo studio dell'architettura romana e specialmente dei particolari, come fine a sè stesso, e non più solo nelle eventuali occasioni che avevano di rappresentarne come sfondo a scene di quell'epoca: così fecero il Sangallo, il Pollaiuolo, Donatello, il Ghirlandaio, Francesco di Giorgio Martini; mentre altri avevano la prima idea di una ricostruzione grafica completa dell'antica Roma che occupò, si dice, la mente di Raffaello negli ultimi giorni di sua vita.

Poco più di un secolo dopo la pubblicazione della *Roma ristaurata* di Flavio Biondo, prima descrizione completa e storicamente esatta della Roma antica, comparve la prima monumentale ricostruzione grafica completa, che è la *Effigies Antiquae Urbis* di Pirro Ligorio: piena di genialità e di erudizione, la fantasia vi ha ancora la parte principale assieme con una certa dose di impostura, che il carattere del suo autore spiega chiaramente.

***

Ma qui siamo già in un'epoca nella quale la scienza e l'erudizione cominciano ad avere una parte preponderante, e sarebbe ben difficile trovare un interesse in questi tentativi oggi che i nostri archeologi conoscono meglio la Roma antica di quella contemporanea, e sanno dirvi a prima vista vita, morte, miracoli e aspetto esteriore di qualunque rudero venga alla luce; mentre si trovano imbarazzati a prendere un autobus da Piazza Venezia a Piazza Colonna. Preferisco dunque parlare ancora delle ricostruzioni fantastiche della Roma antica, che abbondano nel medio evo e nel rinascimento.

Una delle più curiose è, strano a dirsi, una delle più recenti: ed è contenuta in un libro stampato a Francoforte nel 1597 col titolo *Secunda pars Antiquitatum Romanarum, seu Topographia Romanae Urbis, Jano Jacobo Boissardo vesuntino autore*. Essa rappresenta elegantemente, ma in modo assolutamente fantastico, la Roma quadrata di Romolo, ed è piena di una ingenuità commovente. Si noti lo sforzo per rappresentare gli edifici in modo alquanto diverso dagli edifici dell'epoca, pur usando degli stessi elementi. Fantastici sono perfino i nomi delle porte e degli edifici.

Un'altra pianta assai strana di Roma è quella contenuta nel Codice vat. lat. 1960, edita per la prima volta dal De Rossi nelle sue Piante iconografiche di Roma. Risale al sec. XIII e, pur nella sua rozzezza, è sufficientemente precisa; ma il più strano è che, mentre la maggior parte degli edifici è rappresentata quale essi realmente erano alla epoca in cui la pianta fu disegnata, alcuni edifici monumentali dell'antichità sono invece ricostruiti nel loro antico aspetto quale era descritto nei *Mirabilia Urbis Romae*. L'edificio che si vede all'incirca al centro della pianta, un po' verso destra, dove terminano gli archi di un acquedotto diruto (il Claudio) è il Colosseo romano quale lo descrivono i *Mirabilia* «totum coopertum celo ereo deaurato»: tutto coperto da una cupola di bronzo dorato; e poichè i *Mirabilia* dicono ancora che il Colosseo era un tempio dedicato al Sole e a Minerva e che in esso esisteva una colossale statua del Sole, trasportata poi da Papa Silvestro presso il Laterano «ubi usque hodie videri potest», la nostra pianta ci mostra veramente, un po' a sinistra della Chiesa del Laterano, sopra la statua di Marco Aurelio, una testa e una mano.

Veramente monumentale, tra le varie illustrazioni grafiche della Roma antica giunte fino a noi, è quella contenuta nel codice XI G. 2 della Biblioteca Palatina di Modena, proveniente dal convento di S. Giovanni in Verdara. Il testo del codice, che fu scritto nel 1465 da Giovanni Marcanova per essere offerto in dono al Malatesta Novello, è composto di alcuni opuscoli riferentisi ad antichità romane, tra i quali la *Descriptio Urbis* dell'anonimo magliabechiano, e di una raccolta epigrafica. Il codice contiene inoltre 18 disegni a penna, con le ombre rilevate ad inchiostro, che illustrano la Roma antica quale appariva alle menti infiammate di amore degli eruditi del tempo. Piuttosto degli eruditi che degli artisti, bisogna dire, perchè i disegni di cui ci occupiamo mostrano una profonda ignoranza delle regole architettoniche e una buona conoscenza del minuto materiale decorativo e scultoreo: di quelle «pietre intagliate» insomma, sulle quali, dietro l'esempio del Petrarca, «tutti dì speculava» Cola di Rienzo.

Un attento illustratore del Codice palatinato, l'Huelsen, attribuisce questi disegni a Ciriaco d'Ancona, famoso umanista e viaggiatore, al quale la scienza archeologica deve molti dei suoi primi passi; ma, se la conoscenza profonda che l'Huelsen ebbe del Rinascimento ci può indurre ad aver fede nel suo intuito, bisogna riconoscere che egli non ci dà alcuna prova fondata del suo asserto. Siano o non siano i disegni del Codice modenese da attribuire a Ciriaco d'Ancona essi rispecchiano in modo assai caratteristico errori e cognizioni di quel tempo, e soprattutto il grande amore e direi quasi la febbre dalla quale artisti ed eruditi erano infiammati verso la metà del '400 per la Roma antica.

Le tavole valgono bene a dare una idea dello spirito col quale i turisti dell'epoca si ponevano di fronte alle antichità romane. Par quasi che non riuscisse loro di elevarsi fino alla grandiosità dei monumenti della Roma antica. Un monte Testaccio racchiuso in un cortiletto; il palazzo di Cesare col suo portoncino che permette appena il passaggio di una persona alla volta; le terme di Diocleziano sono nient'altro che l'ingrandimento di un'urna cineraria; un misero anfiteatro dove alcuni cavalieri catafratti giostrano per i begli occhi delle damine accomodate sulla piccola scalinata. Non c'è nessuna relazione tra l'illustrazione e gli avanzi imponenti degli edifici cui si riferiscono; mentre, osservando i particolari, non è difficile riconoscerne la provenienza. Il fregio a bucrani che corona l'anfiteatro appartiene evidentemente, per esempio, ad uno dei più celebri edifici circolari romani: la tomba di Cecilia Metella, alla quale si riferisce tutta la parte superiore del disegno. Altri elementi sono tolti invece da edifici del rinascimento: colpisce, per esempio, l'identità delle finestre del palazzo di Cesare, quale era presentato nel disegno, con quelle del palazzo dei Drappieri a Bologna, residenza del Marcanova. Così, in un'altra tavola, una di quelle colonnine istoriate che abbondano nelle basiliche romane come candelabri per il cero pasquale, convenientemente ingrandita, è elevata alle funzioni di colonna istoriata e messa a paro con la colonna Traiana e con quella Antonina, che pure dovevano essere note al disegnatore.

Ecco dunque rivelato lo spirito dei turisti quattrocenteschi: spirito minuzioso, incapace così di spogliarsi della realtà contemporanea di fronte ai monumenti antichi, come di risalire con un colpo d'ala ad una sintesi che ridasse realmente vita alle morte ruine. Spirito di ricercatori, più che amatori: soprattutto incapaci di ammirare e gustare le rovine in sè, per la loro grandiosa e triste bellezza di rovine. Il settecento seppe spogliarsi, nel guardare gli avanzi di Roma antica, dell'ossessione della ricostruzione; e giunse fino alle bellissime fantasie grafiche del Piranesi, che favoleggiò sul rame di ruderi inesistenti.

Noi del secolo XX..... chi può darci una regola? Ciascuno a suo modo, secondo l'uso d'oggi, chi per la ricostruzione chi per i ruderi; e i più intelligenti sono forse quelli che riescono a stare tra le due parti.

GIULIO SANTANGELO

Sei 'na donna o un omo?

Co' le donne nun serve l'esse dotto
E dimostraje tutt'er sentimento,
Spesso spesso te fanno un cambiamento
Specie si te fai vede che sei cotto,

Mo ch'er progresso fila com'er vento
Succede puro st'antro pasticciotto
Che la regazza tua tutt'in un botto
Pò diventatte maschio sur momento.

Prima de pijà moje, – ch'è un gran passo –
Ha voia a dì: Sò 'na regazza onesta,
Devi fà come fece San Tomasso.

Chè si nun piji 'ste precauzzioni
Trovi ch'invece de sposà.... 'na vesta
Te sei sposato un paro de carzoni!

GIGGI PIZZIRANI

LIBRERIA

Mentre il *ritorno alla terra* e gli sviluppi rurali dell'idea fascista offrono lo spunto a interessanti polemiche, opportunissima giunge la raccolta organica dei discorsi del Duce, che la Libreria del Littorio ha edito sotto il titolo *L'agricoltura e i rurali*. In questi discorsi pronunciati in occasioni memorabili non sono solamente contenuti dei documenti necessari per la storia del Fascismo; ma sono formulati nella parola incisiva e scarna del Creatore; principi stessi della nostra politica rurale, che poi volta a volta altri autori dovevano svolgere. Problemi annosi e vitali per la nostra nazione sono impostati e svolti dallo stesso Uomo che sul piano della realtà politica li ha risolti durante la sua fatica di governo; sono impostati e svolti con quella mentalità nuova e moderna, che ha permeato di se tutta la vita italiana: il contadino ritroverà in essi quegli stessi motivi di commozione, di persuasione e di fede, che con lo avvento del Fascismo l'hanno ricondotto nel solco della attività politica, donandogli la consapevolezza della sua alta funzione nella rinnovata figura dello Stato. Lo studioso ritroverà in essi l'origine di quel largo movimento di revisione economica e sociologica, che l'agricoltura ha suscitato in questi ultimi tempi. Ogni pagina del nuovo libro è dunque il frammento atto a ricostruire una pagina di storia, un momento della rinascita politica delle classi agricole e uno studio della nostra stessa opera di costruzione ideale.

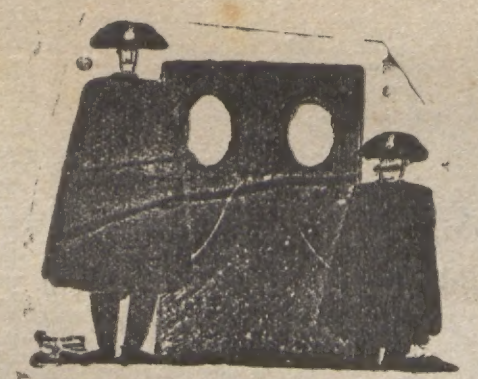
Il pensiero del Duce sui problemi agricoli è naturalmente parte integrante di quel sistema più ampio, al quale Egli ha saputo adeguare via via la realtà; per questo i punti di contatto, le aderenze e i riferimenti al resto del suo pensiero sono infiniti. Perchè il libro non apparisse reciso dal suo corpo e perchè la sua intima partecipazine a una unità più comprensiva fosse chiara, Arrigo Serpieri, sotto-segretario di Stato al Ministero dell'Agricoltura, ha premesso alla raccolta una esauriente e circostanziata introduzione, che intende principalmente di ricordare ai rurali taluni aspetti dell'opera e del pensiero del Capo non posti nel degno rilievo dalla raccolta presente.

I discorsi e gli scritti sono tutti posteriori alla Marcia su Roma, fino alla fine del 1930: è stata fatta eccezione solo per il primo scritto – «Il Fascismo e i rurali» pubblicato in *Gerarchia* nel maggio del 1922.

Essi sono ripartiti in tre gruppi e disposti in ciascuno di questi cronologicamente: il primo gruppo comprende discorsi e scritti più generali sui rurali e l'agricoltura e su taluni problemi economici più strettamente ad esso attinenti; il secondo scritti sulla battaglia del grano; il terzo — in materia che è inscindibile anche essa dalla politica rurale — scritti sui problemi del lavoro nello Stato Fascista.

Questo libro ricordo ammonimento, viatico di fede entrerà nella biblioteca di ogni agricoltore italiano.

Nello Stato fascista corporativo i rurali riacquistano il loro posto: agricoltori e contadini debbono rendersi sempre meglio consapevoli di questo *sommo bene*, che essi debbono all'opera di Benito Mussolini.

BENITO MUSSOLINI: *L'Agricoltura e i rurali*. – Introduzione di S. E. Serpieri – Libreria del Littorio – Roma – L. 20.

Mostre d'arte

Cesetti e Lega alla "Galleria di Roma,,

Alla Galleria d'Arte di Roma, chiusa la Mostra Utrillo-Kisling-Modigliani-de Chirico-Coubine, si è aperta dal 24 ottobre, la Mostra dei due pittori toscani Giuseppe Cesetti ed Achille Lega. Questi pittori non hanno mai tenute esposizioni individuali a Roma, dove tuttavia hanno esposto lavori nelle grandi rassegne nazionali. Il Lega è conosciuto come aderente al gruppo del «Selvaggio», e partecipante alle Esposizioni del '900, mentre il Cesetti si è rivelato alla «Quadriennale» fra molte discussioni che testimoniano la sua indubbia personalità. La Mostra resterà aperta alla «Galleria di Arte» di Roma, Via Veneto 7, Palazzo della C.N.S.F.P.A. per 15 giorni esclusi i festivi.

La stagione musicale

alla Filarmonica

Lunedì 9 novembre s'inaugurerà la tradizionale stagione dei concerti della R. Accademia Filarmonica Romana, con una grande esecuzione di composizioni corali del maestro Ildebrando Pizzetti, diretta dall'autore. La stagione si protrarrà fino all'aprile, con una interessantissima serie di concerti, che avranno luogo tutti i lunedì alle ore 17,30 e dei quali daremo prossimamente l'elenco completo. Gli uffici dell'Accademia (via S. Rocco 1) sono aperti tutti i giorni dalle ore 15,30 alle ore 19 per le associazioni.

IN RUSSIA

Dopo il dramma, la farsa; dopo Lenin, Plauto e Terenzio

A quanto l'Agenzia Artistico-Letteraria «Ala» apprende dal suo corrispondente da Helsingfors, un gruppo di critici e commediografi russi sta in questi giorni studiando il modo di iniziare una serie di riesumazioni delle più note commedie di Plauto e di Terenzio. Tra le altre commedie di Plauto è stata prescelta in ispecial modo quella notissima dal titolo «Trinummio» (Le tre monete) che è ritenuta una dei capolavori del commediografo latino. Le rappresentazioni si darebbero a Leningrado, nel cui Teatro di Stato, si allestirebbero scenari appositi improntati ad uno spirito di modernità.

Giovinezza del Duce

Chi ha visto Mussolini alla Sala Maddaloni, composto nelle linee di una serenità classica, parlare umane parole ai gerarchi del Partito e del Regime, chi ha visto Mussolini al cospetto della folla mareggiante e tempestosa sotto il Palazzo del Governo squassare la ringhiera del balcone con lo spasimo violento dell'artista, che viene a contatto con l'elemento della sua creazione, è tornato dal raduno di Napoli pieno il cuore di una gioia, che cerca le vie dell'esplosione. Perchè?

L'attuazione dell'economia corporativa non è destinata a sacrificare la solita conclamata iniziativa privata, ma è destinata a coordinarla e a disciplinarla, perchè vi è un limite oltre il quale l'iniziativa privata diventa delitto contro l'economia nazionale, diventa delitto contro il benessere dei singoli, nell'ambito della Nazione. Si tratta di attuare un sistema, in cui funzioni il senso del limite, si tratta, attraverso il funzionamento della Corporazione, di determinare un intervento dello Stato in funzione dell'interesse economico nazionale. Si tratta, cioè, di non sostituire l'iniziativa dello Stato alle iniziative dei singoli, ma di sovrapporre alle iniziative dei singoli un sistema disciplinare che parta dallo Stato, unico organo che può avere una visione panoramica e complessiva delle grandi necessità economiche nazionali.

BOTTAI

La fermezza e l'indipendenza dell'Italia non tocca dal marasma mondiale; il carattere universale del Fascismo portatore di una nuova civiltà; la necessità di un ottimismo dinamico e il compito di rimuovere il cadavere dell'antifascismo; l'alto elogio al popolo italiano e agli organi dirigenti dello Stato; l'indefettibile fede alla Monarchia e alla Dinastia; il desiderio di una pace internazionale poggiante sopra un piano di giustizia distributiva; la decisa volontà di andare verso il popolo altre volte ostacolata da resistenze plutocratiche, oltre l'inframmettenza di qualsiasi diaframma; l'appuntamento per il 1935 sono alti motivi morali e politici capaci di levitare il popolo più grasso e di dinamizzare le volontà più pigre.

Tuttavia questi motivi intellettuali sfiorano ma non frugano il cuore delle masse, avvincono ma non travolgono trecentomila anime. Così, più che con l'articolazione della voce elettrizzante, più che con il quadro di una fatica senza pace, Mussolini ha dominato a Napoli con lo spirito irradiantesi dalla sua miracolosa giovinezza, che è come l'elemento formale e quindi caratteristico e insopprimibile di un popolo che sente lampeggiare nel suo spirito sintetico di antico civilizzatore l'aurora di una nuova storia.

Se è vero che le grandi figure umane manifestarono i primi segni di stanchezza in qualche defezione della loro volontà, è certo che Mussolini è apparso a Napoli coi suoi vent'anni in testa alle colonne camionate dei giovani fascisti.

A vederselo di fronte, dopo circa due lustri, gagliardo e impetuoso, sereno e forte, ciascuno di noi ha pensato che Egli avesse rapito alla vita il fuoco della perennità, poichè è palese che il Duce ha inchiodato con un colpo di volontà il corso degli anni, i quali son trascorsi per noi tutti, ma non per Lui, che ha voluto superarli senza offesa e senza danno, di là dai fati umani per una nuova primavera della Patria.

Giovane è nell'aspetto euforico; giovine è nello sguardo rutilante, giovine è nella voce che ghermisce e libra come un artiglio d'aquila; giovane è nel passo dell'antico bersagliere, ognora destro a battere le reclute sui cento metri in corsa; giovine è soprattutto in quella sua volontà che sembra attendere il destino al guado per aggredirlo di traverso e soggiogarlo con il favore degli eventi, che nessuno sa meglio di Lui utilizzare ai fini dei suoi disegni di grandezza.

La stessa giovinezza del Fascismo non è che un dono di Mussolini, il quale non invecchia nè sa invecchiare, nè può invecchiare, in quanto esprime l'ascendimento di questa stirpe rinascente, che in Lui si ravvisa e s'incarna.

Per questo miracolo di rinascenza operato da Mussolini nella nostra stirpe, mai un popolo apparve più giovane e più desto; mai una generazione che già batte alle porte dei quarant'anni fu meno sofferente del tempo o al tempo guardò con più sfida e scherno; mai una gioventù che è ancor lungi dai vent'anni, fu meno divagata e più raccolta intorno a un suo pensiero chiuso e duro come una bacca di cipresso o un frutto di pino.

Egli è che dalla schiatta di Michelangelo ci è giunto l'Eroe sospirato da tre secoli di silenzio e di attesa e, finalmente, apparso tra il rombo di due guerre e il corruschio di due vittorie alate.

Giovane per sempre, come ogni essere in cui Dio stampa di Sè più viva immagine, Egli è venuto a riprendere per noi il governo della Storia, che mai parve più sbandata, come dal giorno in cui era sfuggita al genio del nostro popolo. E' poichè non si è grandi che salendo dalla povertà più acuta, non si perviene al dominio che dal servizio più macerante, non si arriva al possesso che dalla dedizione più alta, l'Eroe guarda serenamente alla povertà di questo popolo, ma lo sprona nel contempo alle più aspre fatiche ponendo il trinomio della perfetta milizia: "Credere, Obbedire, Combattere".

Noi siamo all'inizio di una Rivoluzione che scomporrà la maggior parte degli ordini pubblici e domestici e rifonderà le idee su cui posavano. Occorre dunque disciplina, sostanziale formale, ma sopratutto occorre aver fede nel Capo.

Il quale oggi fa suo il monito di Cesare alla II Legione: "Me Duce, tutus ibis".

G. A. FANELLI.

La fabbrica delle anime

Presso la Scuola di lingue slave ed orientali viventi, sita in Via Lucrezio Caro, 67, angolo Via Cola di Rienzo, il 5 novembre si riapriranno i Corsi serali di arabo, turco, ebraico-moderno, giapponese, russo, ucraino, serbo-croato bulgaro albanese, greco-moderno, ungherese ecc.

Per avere ormai raggiunto il suo 14. anno di vita e, per essere sotto il controllo di ben noti Istituti per l'Europa Orientale e Istituto per l'Oriente, la Scuola dà pieno affidamento di serietà di indirizzo e realizzazione di intenti.

I corsi sono semi-gratuiti e si svolgono dalle ore 18 alle 21 con tre lezioni settimanali per classe. Durante l'anno saranno anche tenute gratuitamente conferenze riguardanti il mondo orientale. La Segreteria (telefono 25-660), è aperta tutti i giorni feriali dalle ore 19 alle 20,30.

"CAMICIA ROSSA,,

Nel fascicolo di ottobre di "Camicia Rossa" l'on. Ezio Garibaldi pubblica un articolo, intitolato: «Rapporto mensile», nel quale esamina questioni di vivo interesse e di grande attualità.

Lo stesso fascicolo, vario e interessante, contiene inoltre: *Prospettive minacciose nello estremo Oriente* (Federico Bresadola); *Osservazioni su le "Democrazie Moderne" di J. Bryce* (Bruno Romani); *Valore universale del Fascismo* (Vincenzo Zangara); *Tre lettere di F. D. Guerrazzi a Melchiorre Missirini* (G. F.); *Il Disarmo navale e le necessità dell'Italia* (Costantino Camoglio); *Il Capitano del popolo* (Giuseppe Montanelli); Ancora il *Testamento di Oberdan ed il monumento di Trieste; Una vittima politica; Anche ladri volgari?; Un ampio notiziario Garibaldino.*

«*Camicia Rossa*» è in vendita nelle principali librerie ed edicole giornalistiche a lire 1,50 la copia. L'abbonamento annuo costa L. 18. – Gli uffici di direzione ed amministrazione della rassegna sono in Roma, Via Condotti, 9 p. p.

Istituto Nazionale

per le case degli impiegati dello Stato

Sezione per Roma

Appartamenti sfitti

Via Sebino 16 sc. 2.a int. 9 — vani 4 — pigione mensile L. 98. Decorrenza 15 novembre 1931. Visibile dalle ore 14 alle 16.

Via Sebino 16 sc. 2.a int. 9 — vani 8 — pigione mensile L. 212. Decorrenza 15 novembre 1931. Visibile dalle ore 16 alle 18.

La prenotazione delle richieste dovrà essere fatta personalmente dagli interessati; dalle ore 11 alle 12 dei giorni 5 e 6 corrente. La visita agli appartamenti avrà luogo dal 1. al 3 corrente, nelle ore sopra indicate.

L'Istituto non assume alcuna responsabilità, se per casi imprevisti i predetti appartamenti non fossero disponibili per la decorrenza sopracitata. Nel numero dei vani, la cucina e il resto sono contati per due.

Per i suddetti appartamenti possono concorrere tutti i soci compresi nell'elenco unificato fino al numero d'ordine progressivo 3596 che comprende i soci prenotati al 31 dicembre 1920; ad eccezione di coloro che hanno avuta l'assegnazione dal 1. novembre 1929.

Nessun socio può chiedere o scegliere appartamenti con numero di camere superiore al bisogno, in relazione al numero dei congiunti a carico componenti la famiglia, cioè, una camera per i coniugi, un camera per ogni altra persona adulta, più una camera per i servizi comuni. Ogni due bambini fino ai 12 anni vengono considerati come un adulto, la donna di servizio non viene computata agli effetti della determinazione del numero dei vani.

Si chiarisce inoltre, che non possono essere compresi nello stato di famiglia i figli coniugati e i congiunti non a carico. Non saranno accettate le prenotazioni non in regola con le suddette orme.

La direzione.

Mitraglieri urbani

Signor Governatore, è permessa una domanda?

Fino a quando durerà l'«inferno dei vivi» per noi, disgraziatissimi quiriti?

Ci spieghiamo, Eccellenza: non ne possiamo più dei signori motociclisti a scappamento libero. Queste macchine create per la velocità, questi veicoli a due ruote con un motore a scoppio press'a poco eguale a quello di un'automobile sono riusciti a portare all'ultimo limite dell'esasperazione i nostri nervi stracittadini.

E' inutile usare eufemismi o parole blande: Questa volta bisogna spiattellare il verbo consacrato dall'uso, quello che s'adopra quando le cose sono arrivate all'intollerabile, bisogna, insomma, gridare ben alto che il fenomeno dei «mitraglieri urbani» ha toccato il limite dello sconcio.

I motociclisti, col loro infernale veicolo, debbono considerarsi gli *anarchici della circolazione*, di quella circolazione che a Roma — e abbiamo più volte avuto modo di notarlo con compiacimento — ha raggiunto un grado di disciplina e di perfezione esemplari.

Il fenomeno è di carattere assolutamente acustico: ossia consiste nel bombardamento, nei colpi a ripetizione, negli scoppi, negli scatarramenti, negli ululati, nei barriti che motociclette e biciclette a motore emettono, giorno e notte, al centro e alla periferia, turbando il lavoro della gente che ha bisogno di raccoglimento e il riposo cui chi ha finito di lavorare ha sacrosanto diritto. Chi ha fatto la guerra, può trovare qualche rassomiglianza fra il rumore prodotto dai nostri beneamati motoristi e le mitragliatrici, con la differenza che queste ultime sono più educate e limitavano il loro martellamento ad alcune ore.

Qui a Roma, invece, non c'è scampo, Eccellenza. Se qualcuno non ci mette le mani con un provvedimento energico e definitivo, rischiamo di finire sordi o al manicomio!

Non ci nascondiamo che il fenomeno ha il suo lato misterioso; questo: perchè mai soltanto questo tipo di veicoli deve essere fuori legge? Parecchi anni or sono, se ben ricordiamo, una norma inderogabile impose il silenziatore allo scappamento delle automobili.

Lo sviluppo di questo mezzo di locomozione imponeva il provvedimento almeno per le città. Poi si pensò che anche in campagna il frastuono avrebbe dato fastidio o, per lo meno avrebbe turbato la pace agreste e da allora le fabbriche costruirono addirittura macchine senza possibilità d'apertura dello scappamento e le auto marciarono, in città e in campagna, col silenziatore anche a discapito del rendimento.

Perchè mai, dunque, Eccellenza, solo le motociclette debbono essere esenti da questa norma?

Per quanto ci siamo sforzati, non ci è riuscito di trovare una risposta logica; l'attendiamo dunque da lei; e siamo certi che non ce la vorrà negare.

Il Caporale di giornata.

Per i camerati scomparsi

All'alba di mercoledì mattina un forte gruppo di vecchi squadristi del Fascio Romano si sono adunati all'Arco di Santa Bibiana, quindi guidati da Nino d'Aroma si sono diretti al Verano. Qui sono state cosparse di fiori le tombe di tutti i camerati assenti dei quali è stato fatto l'appello.

Sono stati ricordati: Duilio Guardabassi, Armando Casalini, Roberto Sapelli, Renato Grassetti, Sgambelluri, Fioroni, Mossino, Secreti, Santamaria, Serse Fioravanti, Di Paola, Curion, Serenaldi, Pescosolido, Annaloro, Grandolfo. Il gruppo dopo aver compiuto commosso il rito di fraternità e di ricordanza — proprio all'inizio dell'anno X ha dato incarico a Nino d'Aroma di voler inviare un saluto devoto al Capo del Governo e ai due camerati romani on. Bottai e on. Igliori, già comandanti di colonna nei giorni della Rivoluzione.

Gruppo Testaccio

Nella sede del Gruppo rionale fascista Testaccio, che s'intitola al nome di «Filippo Corridoni», ha avuto luogo l'annunciata commemorazione dell'eroe, alla quale hanno partecipato numerose rappresentanze di camicie nere e di giovani fascisti di tutti i gruppi rionali. Oratore Angelo Oliviero Olivetti, che ha parlato dinanzi ad una folla di oltre mille persone radunatesi nell'ampio cortile del Gruppo.

Il camerata Olivetti ha rievocato la fulgida figura di Corridoni, anima ardente d'italiano e sindacalista convinto, portatore di luce e di idealità tra le folle del '15, l'anno decisivo per le sorti del popolo italiano.

«Corridoni — ha detto l'oratore — fu tra quelli che vollero fermissimamente la guerra e che primi partirono per il fronte consci quasi della bella morte che li attendeva. Combattè e cadde, l'eroe della trincea delle Frasche, ma il suo spirito è qui che aleggia tra noi e il suo sacrificio luminoso è una sicura indicazione per i giovanissimi, per le generazioni cresciute sotto il segno del Littorio, con lo sguardo rivolto all'opera del Duce. Corridoni non sarà mai dimenticato: e lo spirito dell'eroe è oggi placato. La vittoria ha arriso agli ideali per i quali Egli tanto lottò, e certamente, dinanzi a tanta armonia di opere e di spiriti, Egli gioisce dall'al di là. Corridoni, oltre ad essere un Eroe, è un simbolo e rappresenta bene, con tutta la Sua vita, quello che alcuni seppero fare per la riscossa nazionale».

La folla ha applaudito lungamente alla fine del discorso commemorativo.

Il Duce inaugura nel Capodanno fascista le nuove opere pubbliche della sua Roma

L'omaggio ai caduti fascisti - Scuole, gallerie, Ministeri, istituti scientifici e di assistenza - L'anima popolare attorno al Capo Vibranti parole di Mussolini al popolo

Prima manifestazione della vibrante celebrazione romana è stata l'omaggio alla memoria dei Caduti fascisti. Sull'ara loro dedicata, e dove già spiccavano le corone di Benito Mussolini e del Direttorio del Partito, il Governatore di Roma si è recato a deporre una grande corona di alloro intrecciata con nastri dai colori di Roma.

All'incremento del patrimonio artistico di Roma apporta un importante contributo la nuova Galleria Mussolini di arte moderna, inaugurata alle 9 dal Governatore. La Galleria si compone di 12 sale che contengono 80 opere di scultura ed oltre 200 di pittura. Le autorità intervenute hanno ammirato la ricca collezione artistica.

Se il riordinamento della Galleria Mussolini costituisce una cospicua benemerenza sotto il rispetto artistico, del Governatorato, un'altra altissima benemerenza questo ha per la cura con cui provvide alla istituzione di scuole in quei quartieri che, per la loro recente origine e per la aumentata popolazione, ne difettano ancora. Quattro scuole, in zone urbane e rurali, sono state inaugurate e due di esse dal Duce la cui presenza ha testimoniato ancora una volta quanto vigile e premuroso interesse egli porti a ciò che si rivolge all'elevamento intellettuale e morale del popolo.

La prima scuola visitata dal Capo del Governo è stata quella intitolata a Cristoforo Colombo, che sorge presso il Viale Angelico all'altezza della Caserma Mussolini.

Nell'atrio, in attesa del Duce, erano raccolte autorità e personalità numerosissime. Alle 10, accompagnato dall'on. Arpinati, sottosegretario agli Interni, è giunto in viale Angelico, il Capo del Governo. Un'entusiastica dimostrazione, a cui ha partecipato tutta la massa di popolo del quartiere, ha salutato Mussolini al suo discendere dall'automobile. Grida di "Viva il Duce" hanno echeggiato con vibrante intensità e la manifestazione è aumentata di imponenza quando Mussolini si è avvicinato alla folla che si addensava sulla strada per osservare l'esterno dell'edificio scolastico.

Ricevuto l'omaggio delle autorità il Capo del Governo è entrato nella scuola e ha visitato minutamente i locali, soffermandosi nella sala delle riunioni ove gli insegnanti lo hanno salutato romanamente ed acclamato, e nella palestra coperta, ove gli alunni hanno levato grida di entusiasmo, irrigidendosi poi sull'attenti, quando Mussolini è passato lungo le loro file, sorridendo benevolmente.

Terminata la visita il Duce, salutato da una grandiosa dimostrazione, è risalito in automobile e, seguito da tutte le autorità, si è diretto, fra le acclamazioni del popolo, lungo la Via Trionfale verso la cima di Monte Mario ove, di fronte quasi alla chiesa di Sant'Onofrio, sorge un altra scuola cui è stato dato il nome di Nazario Sauro.

Al Capo del Governo, ricevuto al suo giungere dal Direttore della scuola, sono state tributate calorose manifestazioni di omaggio da parte della popolazione. Fra le persone che attendevano l'arrivo del Duce nel giardino della scuola era anche il figlio del martire Nazario Sauro. Il Duce si è intrattenuto a conversare con lui, quindi ha iniziato la visita delle aule e degli altri locali, salutato dagli insegnanti e dagli alunni raccolti nella palestra.

Al Ministero dell'Aeronautica

Mussolini, sempre accompagnato dal Sottosegretario agli Interni on. Arpinati e seguito dalle autorità che avevano partecipato alle altre visite è giunto al Ministero dell'Aeronautica alle 11. Squilli d'attenti hanno annunziato il suo arrivo e subito dopo la musica intona le prime note della Marcia Reale. Si fanno incontro ad ossequiare il Capo del Governo, il ministro Balbo, il sottosegretario Riccardi; e il Duce, accompagnato da essi, è salutato dalle altre autorità mentre i reparti di truppa in servizio d'onore presentavano le armi, si è avvicinato alla cancellata che ancora chiudeva l'atrio del palazzo.

Il saluto di Balbo al Duce

Mons. Rusticucci vicario del Vescovo castrense ha proceduto al rito della benedizione, terminato il quale il gen. Balbo rivolto al Capo del Governo, ha pronunciato le seguenti parole:

"Duce! gli aviatori d'Italia vedono in Voi non solo il Capo del Governo e il Duce del Fascismo, ma il fondatore della loro arma, splendente di gloria e di sacrificio. Voi avete restituito al cielo della Patria i suoi soldati. Voi avete liberata l'aquila prigioniera ed all'aeronautica avete donato l'indipendenza, condizione assoluta di vita e di progresso. Orbene, Capo, a nome di tutta la grande famiglia aeronautica, Vi prego di voler entrare per primo nel tempio della nostra dura fatica, che io ho costruito secondo i vostri dettami. Inizieremo così il lavoro nella vostra scia, che è quella della fortuna della Patria fascista".

Subito dopo il Duce è passato nell'atrio del palazzo ed ha iniziato la visita ai locali.

In un locale del Ministero sono stati presentati al Duce i progettisti e i costruttori del nuovo edificio coi quali il Capo del Governo si è congratulato, rivolgendo loro parole di elogio. Una sosta di qualche minuto Mussolini ha fatto nel vasto ambiente per la mensa dei funzionari e si è soffermato anche nelle stanze ove sono gli impianti per la centrale telefonica e per la posta pneumatica, esprimendo più volte all'on. Balbo il suo compiacimento. Il Duce ha voluto quindi salire sulla terrazza che corona l'edificio e dalla quale si gode il panorama magnifico di Roma.

Mussolini è poi disceso al pianterreno e si è diretto verso il giardino, che circonda il Ministero, ove erano raccolti gli operai che hanno lavorato alla costruzione del palazzo. La presenza del Duce è stata salutata da vibranti alalà e il Capo del Governo, fattosi più vicino alla massa acclamante, si è fermato a parlare affabilmente con alcuni, mentre più imponente si elevava al suo indirizzo la manifestazione di omaggio.

Alle 12, S. E. il Capo del Governo ha lasciato il Ministero. Al suo passaggio davanti ai reparti schierati, la musica ha intonato "Giovinezza", mentre dalla massa dei funzionari e dalla folla che stazionava foltissima dinanzi all'ingresso del palazo, partivano entusiastiche grida di "Viva il Duce!".

Risalito in automobile, Mussolini si è recato ad inaugurare la nuova sede dell'Istituto centrale di statistica e del censimento, che sorge in via Agostino Depretis.

Al Centro materno di Ostia

Nel pomeriggio il Duce si è recato a Ostia Lido ove ha inaugurato il nuovo Centro materno donato alla Congregazione di Carità dal presidente avv. Scotti. L'Istituto sorge nel viale della Marina, attiguo all'Asilo infantile Principessa di Piemonte, ed è stato costruito su area offerta dal Governatorato di Roma. Tutta la popolazione di Ostia Lido si era ammassata sul viale della Marina, presso il nuovo edificio, ov'erano schierati Giovani fascisti, marinaretti, gruppi di balilla e di piccole italiane, e le scolaresche.

Alle 16,15 è giunto in automobile il Duce, accompagnato dal Sottosegretario agli Interni on. Arpinati. La musica dei Giovani fascisti ha intonato "Giovinezza", e la folla è prorotta in un applauso entusiastico, con grida poderose di "Viva il Duce!". Il Capo del Governo, seguito dalle autorità, è entrato nel piccolo giardino antistante il nuovo Istituto; al suo apparire un gruppo di bimbi dell'asilo ha intonato l'inno "Dio ti salvi, o sommo Duce". S. E. Mussolini si è soffermato, ascoltando il canto e guardando con amore paterno i piccoli bianco vestiti; poi ha iniziato la visita al Centro materno. All'ingresso prestavano servizio d'onore 11 balilla, di cui 4 orfani di Caduti fascisti e 7 di Caduti di guerra, che hanno salutato militarmente il Duce.

Il Capo del Governo, alle 16,35, dopo aver espresso la propria alta soddisfazione al presidente della Congregazione di Carità per la sua munifica opera, ossequiato dai presenti, è risalito in automobile. La musica ha suonato "Giovinezza", i militi hanno salutato con potenti alalà il Duce, e la folla ha rinnovato la sua devozione con una entusiastica acclamazione.

La grande manifestazione popolare

Il Fascismo romano ha risposto compatto all'appello della Federazione dell'Urbe che lo aveva convocato in assemblea pubblica nelle piazze: dell'Esedra, Montecitorio, di Porta Pia e Mastai. In Piazza dell'Esedra ha parlato il Segretario federale Nino D'Aroma, molto applaudito. La folla si è quindi recata in corteo a Piazza Venezia per rendere omaggio al Duce. La vasta area è ben presto gremita di popolo che proviene anche dai centri delle altre adunate. Trenta musiche suonano gl'inni della Rivoluzione. Insistente si leva il grido, levato da migliaia di petti: "Duce". "Duce!".

Ad un tratto la folla intravede una ombra muoversi dietro ai vetri della balconata del Palazzo Venezia. Un urlo possente erompe: "E' il Duce! E' il Duce". Le acclamazioni si fanno più intense.

Finalmente l'invetriata è aperta e presso la ringhiera del balcone appare la figura maschia del Duce. Egli è solo e contempla dall'alto il meraviglioso spettacolo.

Mentre la dimostrazione si intensifica e si propaga alle file più lontane, il Duce fa cenno di voler parlare. Da tutti i punti della piazza le trombe suonano gli squilli di attenti, un silenzio religioso si diffonde sulla moltitudine enorme.

La parola del Capo

Allora si ode distinta, chiara, maschia, la voce del Duce, che giunge fino agli estremi confini della piazza. E dice:

Questa vostra imponente adunata è una prova della compattezza e della forza del Fascismo romano. Oggi in tutta Italia milioni di cittadini sono raccolti attorno ai simboli del Littorio. Andiamo gagliardamente verso l'anno decimo. Sarà aspro, ma lo supereremo. Viva la Rivoluzione fascista!

Le parole di Mussolini vengono salutate da una rinnovata, imponente manifestazione. I Giovani fascisti agitano i loro fazzoletti giallo-rossi; gli alfieri i loro gagliardetti; la massa protende il braccio al saluto romano ed acclama, e intanto le musiche fanno squillare le note di "Giovinezza".

Il Duce si trattiene ancora qualche istante al balcone e poi si ritira, mentre al suo indirizzo continua calorosa vibrante appassionata la dimostrazione di omaggio. Al Segretario federale dell'Urbe che era salito a Palazzo Venezia, il Duce ha rivolto parole di vivo elogio.

Le altre cerimonie della giornata

Altre cerimonie significative si sono svolte nella mattinata e durante il pomeriggio.

Al Teatro Argentina, affollato di balilla, avanguardisti e giovani fascisti, di piccole e giovani fasciste, si è svolta, solenne, la cerimonia per la leva femminile fascista. Alle 10,45 è giunto l'on. Ricci, sottosegretario all'Educazione Nazionale e presidente dell'O. B., accompagnato dal console Balduzi, dal Segretario federale dell'Urbe, dagli on. Parolari e Giordani del Direttorio nazionale, e da altre personalità. L'on. Ricci è salutato da un prolungato applauso e da vive acclamazioni, mentre la musica suona "Giovinezza". Tutti sono in piedi, e le grida di "Viva il Duce!!", "Viva il Fascismo!" durano per qualche istante.

Il console Balduzzi ha pronunciato brevi parole di saluto alle giovani italiane di leva, che oggi cessano di appartenere all'O. N. B. per entrare a far parte dell'organizzazione delle Giovani fasciste, raccomandando loro di seguire sempre le direttive del Duce per il bene della Patria, e dando tutta la loro attività nelle opere di assistenza, che il Partito affida alla donna fascista.

Subito dopo, una Giovane italiana si è staccata dal proprio gruppo e ha scambiato l'abbraccio con una Giovane fascista. Il simbolico gesto è accolto da vive acclamazioni. La musica suona "Giovinezza". L'on. Ricci ha consegnato, infine, alcuni diplomi di benemerenza.

Fra le opere importanti oggi inaugurate è la rete telefonica interurbana sotterranea, allacciante fra di loro tutti i capoluoghi di regione fino a Napoli e cioè Genova, Torino, Milano, Venezia, Trieste, Bologna, Firenze, Roma e Napoli, con diramazioni da Milano per Chiasso e da Udine per Tarvisio, dove la rete italiana si innesta rispettivamente alla rete svizzera ed alla rete austriaca. L'amm. Pession ha illustrato alle autorità l'impianto che garantisce ventun conversazioni contemporanee con Milano e diciotto con Roma; quindi il Governatore di Roma ha inviato vibranti messaggi ai Podestà di Trieste, Milano e Torino; e il Direttore delle PP. TT. ha fatto pervenire fonogrammi di saluto ai capi delle amministrazioni telefoniche di Berna e di Vienna. La trasmissione e la ricezione dei messaggi e delle risposte sono state perfette.

Altre opere del Governatorato inaugurate sono: il Parco di Villa Fiorelli; la nuova strada Stefano Porcari fra Castel Sant'Angelo e la Piazza del Risorgimento; la scuola della borgata di Maccarese: le stazioni sanitarie di Terranova, Conzzo e Palidoro; i collettori della Marranella e Gianicolense e il nuovo autoparco governatoriale, già San Teodoro.

Le opere pubbliche inaugurate nella Provincia

Nella ricorrenza del X Annuale della Marcia su Roma sono state inaugurate nel territorio della provincia di Roma n. 148 opere pubbliche (senza tener conto di quelle del Governatorato) per un importo complessivo di L. 229.651.500 e con un impiego effettivo di 13.990 operai.

L'insieme di questi lavori, compiuti durante l'anno IX, è così costituito:

Opere stradali n. 30; importo complessivo L. 19.772.000; operai impiegati complessivamente n. 1288.

Opere ferroviarie: n. 4; importo lire 4 milioni e 600.000; operai n. 1500.

Edifici scolastici di istruzione e di cultura: n. 193; importo L. 4.294.000; operai n. 260.

Opere sanitarie igienico-sociali: n. 25; importo L. 10.436.500; operai n. 518.

Opere idrauliche: n. 21; importo L. 11 milioni e 542.000; operai n. 469.

Bonifiche: n. 13; importo L. 33.790.000; operai n. 1880.

Opere marittime: n. 2; importo L. 85.000; operai n. 15.

Impianti di illuminazione pubblica: n. 1; importo L. 300.000; operai n. 20.

Edifici destinati a servizi pubblici: n. 9; importo L. 62.502.000; operai n. 3492.

Edilizia: n. 12; importo L. 77.029.000; operai n. 4009.

Opere varie n. 16; importo L. 5.301.000; operai n. 539.

Le opere pubbliche che si inaugureranno nei vari Comuni della Provincia sono le seguenti:

Agosta: Edificio scolastico e lavatoio; Anticoli Corrado: Consolidamento dell'abitato e riparazione ponte SS. Trinità; Anzio: sistemazione piazzale soprastante alle Grotte di Nerone; Bassiano: edificio scolastico ed acquedotto civico; Bellegra: allargamento piazza Pontica; Camerata Nuova: abbeveratoio pubblico; Campagnano: costruzione nuova strada Cimitero, sistemazione via San Giovanni Fontana Angeli e lavatoio; Campodimele: sistemazione via Roma e allargamento piazza Capocastello; Castelforte: costruzione vasche e bagni comunali termo-minerali di Suio e orologi pubblici nelle frazioni Suio e Ventosa; Castelmadama: nuove aule scolastiche; Cervara di Roma: palazzo comunale; Civitavecchia: ampliamento piazzale ferroviario; prolungamento pontile Cave Morangone, opere di fognatura, museo civico e biblioteca; Colonna: ambulatorio pubblico; Cori: pavimentazione e fognatura di strade; Fondi: campo sportivo; Formia: edificio scolastico di Castellonorato, muraglione frazione bivio Ponte San Rocco nella frazione Maranola, isolamento Torre medioevale Castellone, antiquario civico, caserma Guardia di Finanza; Frascati: sistemazione palazzo comunale, scuola a Vermicino, piazza Roma, sistemazione stradale dispensario antitubercolare, sistemazione Asilo infantile e orfanotrofio Micara, Gabinetto analisi dell'ospedale; Gaeta: sistemazione viale Littorio e illuminazione Serapo, apertura nuova Porta Bastioni Gaeta con nuovo tronco stradale; Grottaferrata: apertura nuovo viale Benito Mussolini; Itri: sistemazione alveo torrente Muro Rotto; Lanuvio: nuovo edificio scolastico e fognatura; Leprignano: primo tronco stradale Manciano per scavi Capena; Licenza, Percile e Roccagiovine: impianto consorziale illuminazione elettrica; Mandela: lavori chiesa e casa parrocchiale; Minturno: fontana monumentale; Montecelio: mattatoio comunale e fognature; Montecompatri: aule scolastiche e lavatoio pubblico; Montelanico: Cimitero comunale; Monteporzio Catone: lavatoio e mattatoio; Montorio Romano: nuovi locali scolastici; Nemi: restauro edificio scolastico e municipale; Nettuno: sistemazione stradali e piazza Municipio; Rocca di Papa: sistemazione di strade e fogne; Roccagorga: Casa del Fascio e Ambulatorio maternità e infanzia; Roviano: strada per la stazione; Scrofano: mattatoio; San Felice Circeo: Fontana, abbeveratoio, lavatoio e camera di pronto soccorso; San Vito Romano: campo sportivo, fonte canale; Subiaco: ospedale Angelucci; Terracina: Ponte Vittoria, restauro fabbricato San Domenico, per alloggio poveri; Tolfa: sistemazione piazza Vittorio Veneto; Trevignano Romano: asilo infantile Piero Ginori Conti; Vallepietra: mattatoio comunale e nuove strade.

Nuovi progressi di San Lorenzo

Col capodanno fascista ha cominciato a funzionare nel quartiere di S. Lorenzo il Centro d'Igiene e di Assistenza Sociale per l'infanzia che, nel prossimo aprile sarà completato con l'altro per l'Assistenza materna in corso di allestimento nello stesso fabbricato, nel suo complesso assistenziale costituente lo Istituto «Principi di Piemonte».

L'opera Nazionale Maternità e Infanzia col centro che subito funzionerà, ha voluto praticamente seguire il programma assistenziale dettato dal regolamento 15 aprile 1926 che stabilisce le norme per l'attuazione dello scopo definitivo che si propone l'Opera Nazionale, della miglior difesa della razza.

Il Centro comprende ambulatori per lattanti, per divezzi e per bambini più grandi, con annesso una sezione chirurgica e una graziosa e completa stazione elioterapica artificiale per le cure ricostituenti dei bambini gracili nella stagione in cui l'esposizione diretta al sole riesce più difficile. Vi è inoltre un refettorio per le madri allattanti povere, un reparto di osservazione per i bambini che debbono essere inviati ai differenti istituti profilattici o di ricovero. Non manca un nido per i figli delle operaie, nè un reparto per bambini lattanti malati, accolti assieme alla madre, in modo che durante la loro malattia possa continuare l'allattamento materno, la cui mancanza spesso è causa di gravi danni quando si debba spedalizzare un lattante. Si è anche allestito un reparto di isolamento per trattenervi durante il periodo diagnostico i sospetti di malattia contagiosa ed una sezione per la preparazione degli alimenti speciali tanto per i lattanti, che per i bambini che attraversano il delicato periodo del divezzamento. Per completare la funzione diagnostica dell'Istituto sono allestiti gabinetti di bacteriologia e chimica clinica, di radiologia e di studio del ricambio basale.

Il Centro dispone del numero di medici strettamente necessario al suo funzionamento e un nucleo di suore missionarie francescane. Esso potrà direttamente assistere — a parte la sua attività ambulatoriale — circa 2000 bambini all'anno, oltre alle madri e alle nutrici indispensabili per l'allattamento al seno di quelli che sono privi di madre, specie quando questa sia tubercolosa e quindi capace di trasmettere al figlio la malattia, qualora lo allattasse direttamente.

Arte Moderna in Campidoglio

Questo è quello che dice Munoz; se volete sapere di più, e specialmente se volete sapere a che siano riuscite le sue buone intenzioni, andate a vedere. Non si paga nulla.

La galleria che dopo tre anni di chiusura riapre oggi le sue porte, completamente trasformata e arricchita di oltre centoottanta opere, fu istituita nel 1925. In occasione della formazione del nuovo Museo Mussolini, resa possibile dalla cessione fatta dallo Stato dell'area e dei resti del Palazzo Caffarelli, si volle che una sezione del museo stesso (che raccoglie insigni sculture antiche, già in massima parte all'Antiquarium), fosse dedicata all'arte contemporanea. Nella relazione sul Museo Mussolini, che fu inaugurato il 31 ottobre 1925, è detto «Nel primo piano del Palazzo Caffarelli è stata ordinata la interessante raccolta degli acquarelli di Roesler-Franz, di eccezionale interesse topografico per quello che fu la Roma di quarant'anni or sono. Adiacente alla collezione, una piccola raccolta di acquarelli e di "bianco e nero" oltre ad alcune sculture dei nostri più valenti artisti. Nel piano superiore il Comune ha adunato un gruppo di opere moderne scelte tra le molte acquistate nelle Esposizioni d'arte, e ciò allo scopo di affermare il principio che il Comune non deve disinteressarsi alle espressioni dell'Arte moderna e deve curare la raccolta delle opere in una apposita galleria. E' un primo nucleo che dovrà essere in seguito integrato col criterio di rappresentare l'arte italiana nelle varie manifestazioni regionali, con particolare riguardo al Lazio e alla Città di Roma».

La galleria, (comprendendovi la sezione di bianco e nero), si componeva allora di sei sale con 39 opere di bianco e nero, 19 sculture, 79 pitture.

Nell'ordinamento attuale, escluso il bianco e nero, che non è sembrato presentare materiale sufficiente e adeguato al valore degli artisti nostri in questo campo, la Galleria Mussolini si compone di dodici sale e di una vasta terrazza che accoglie varie sculture, e contiene 80 opere di scultura e oltre 200 di pittura.

* * *

Nel luglio di quest'anno il Governatore di Roma, mi affidava il gradito incarico di provvedere al completo riordinamento della Galleria Mussolini, la quale, come si è detto, da circa tre anni era rimasta chiusa al pubblico, dopo che ne erano stati tolti i centoventi grandi acquarelli della Roma sparita di Ettore Roesler-Franz, trasportati al nuovo Museo di Roma, che si inaugurò il 21 aprile 1930. Oltre che dalla rimozione di questi acquarelli, che lasciava libera buona parte del primo piano, la necessità del riordinamento derivava dalla opportunità di costituire una sala speciale per accoglierví le trenta opere di Vincenzo Gemito, venute in proprietà del Governatorato per un accordo intervenuto con la figlia del maestro; di esporre le numerose opere acquistate dopo il 1925, e specialmente di preparare il posto alle sculture e ai dipinti (circa settanta), provenienti dalla Prima Quadriennale d'Arte Nazionale, per l'acquisto fattovi dal Governatorato per la somma di lire trecentomila. Mi parve anche che fosse questa una favorevole occasione per costituire una sala dedicata all'arte romana del vecchio Ottocento (dal principio del secolo fino al 1875 circa), esponendovi gran parte dei dipinti provenienti dal cospicuo dono fatto nel 1905 al Comune dal pittore Guglielmo De Sanctis, e rimasti, chi sa perchè, nel l'oscurità dei magazzini.

Il riordinamento è stato fatto con signorilità; in molte sale son state soppresse le finestre e sostituite con velari, col risultato di guadagnare spazio e di ottenere una illuminazione più adatta; tutte le sale hanno le pareti rivestite di stoffa, e a terra eleganti tappeti; i quadri si presentano con decorose cornici, le sculture su degni basamenti. Il primo piano si apre su una vastissima terrazza, finora inutilizzata, nella quale mi è parso potessero trovare posto e luce conveniente sculture di grandi proporzioni che male avrebbero figurato nell'interno. Ho pure arricchito la terrazza con una grande vasca, nel centro della quale ho collocato la statua di bronzo di Amleto Cataldi, destinata appunto ad una fontana, e l'ho ornata con vasi e con fiori.

* * *

Il criterio che ha guidato l'ordinamento della Galleria, è stato, per quanto era possibile, quello della suddivisione per epoca e per scuole, o con l'aggruppamento per affinità di soggetto.

Ma naturalmente in molti casi, le esigenze dello spazio e la misura delle pareti in relazione alle dimensioni dei quadri, hanno consigliato o rese necessarie sistemazioni diverse. Il criterio estetico ha poi sempre prevalso, ogni volta che era possibile avvicinare opere che per le loro dimensioni, pel colore, pel soggetto, meglio armonizzassero fra loro

Le opere di Vincenzo Gemito sono state naturalmente riunite in una stessa sala, che è la prima della Galleria; la seconda sala è dedicata all'arte romana del vecchio Ottocento; la terza partendo dal celebre dipinto di Nino Costa, Alla Fonte (18) contiene le opere dei maestri romani, o che hanno operato in Roma, traendo ispirazione dal paesaggio della nostra campagna, raccolti intorno al valoroso garibaldino e pittore Onorato Carlandi. Seguono i continuatori di questo indirizzo, che giovani o vecchi, non seguono le moderne tendenze, e si adagiano sulle sponde erbose delle strade di campagna a guardare con amore gli scarniti acquedotti, maledicendo alle automobili che saettano con i loro metallici luccicori. Nelle sale seguenti del primo piano sono esposte le opere di alcuni artisti di tendenza temperata che formano parte a sè, sia perchè appartengono ad altre regioni d'Italia e non c'erano nella Galleria cose ad esse affini, sia perchè gli autori seguono un indirizzo personale.

Nel piano superiore, dopo il vestibolo, in cui sono esposti quadri e sculture che hanno per soggetto animali, si passa in una sala che si può considerare come la tribuna della Galleria Mussolini; qui sono le opere degli accademici, Mancini, Sartorio, Tito, Romanelli e quelle di tre nostri illustri artisti che nella recente Quadriennale hanno avuto premi e larghi consensi; Carena, Casorati, Ferrazzi. La sala che segue è composta con un eclettismo che trova la sua giustificazione solo in necessità di spazio; Chiesa e Moggioli vi figurano accanto a Milesi, a Primo Conti, a Balla prefuturista, a Sironi, a Del Neri.

Le tre sale rimanenti, una grande e due amplissime, sono dedicate quasi esclusivamente ai quadri e alle sculture provenienti dalla Quadriennale e ad altre ad esse affini già possedute dalla Galleria; la prima sala è completamente dedicata al paesaggio delle tendenze che si svolgono intorno a Tosi, Carrà, Soffici. Nelle altre sale l'aggruppamento è fatto per soggetti; vedute di città, ritratti, nature morte. Una parete dell'ultima sala è dedicata ai futuristi.

Le sculture sono collocate nel primo vestibolo e nelle varie sale a seconda degli spazii disponibili.

ANTONIO MUNOZ

Evviva gli sposi!

Mercoledì si sono celebrate a Dro le nozze della gentile signorina Emilia Giovanna Benuzzi con il camerata Aldo Guglielmotti figlio del comm. Camillo e fratello di Umberto nostro.

Basta questo per far capire che oggi la scrivania del cronista ha messo il gran pavese; e converrà aggiungere che in redazione si è bevuto un bicchiere alla salute degli sposi e della futura progenie.

Festa in famiglia

Il camerata Mario Forni, nostro redattore e segretario provinciale del Dopolavoro di Teramo è stato nominato, su proposta della Presidenza del Consiglio, cavaliere della Corona d'Italia. La nomina ci ha procurato una grande gioia. Forni è il più giovane tra noi e tutti gli vogliamo bene e ne ammiriamo il vivacissimo ingegno come lo ammirano i nostri lettori. Però abbiamo giurato che non lo chiameremo mai «cavaliere».

UMBERTO GUGLIELMOTTI
Direttore
ENRICO SANTAMARIA
Vice-Direttore responsabile

Società Anonima Poligrafica Italiana
Via della Guardiola 22 — Roma